



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia ANSA di Roma del 19-2-76

econo
su rimesse in valuta degli emigrati

(ansa) - roma, 19 feb - il ministero del tesoro comunica: "in relazione a notizie apparse sulla stampa quotidiana secondo le quali il ministero del tesoro bloccherebbe il provvedimento concernente le rimesse in valute degli emigrati, lo stesso dicastero precisa che ha gia' provveduto agli adempimenti di usa competenza con il decreto del 4 febbraio 1976, pubblicato sulla gazzetta ufficiale del 5 febbraio 1976".

"le procedure esecutive sono in corso presso la competente amministrazione del ministero del commercio con l'estero".-

h 2105-com/sil
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Agencia ANSA

di

Roma

del

19-2-76

ester

nota congiunturale cee

(ansa) - bruxelles, 19 feb - "il miglioramento dell'attivit  economica, cominciato nel corso dell'estate, e' proseguito durante i mesi autunnali con un ritorno progressivo della fiducia tra gli operatori economici: e' quanto si legge nelle ultime note sulla congiuntura della comunita' relative alla prima meta' dell'ultimo trimestre 1975 e diffuse oggi dai servizi della commissione. gli indici depurati (correzioni stagionali) della produzione industriale dei "nove" rivelano che, dopo la caduta protrattasi ininterrottamente dall'agosto del 1974 all'agosto 1975, si assiste, nel periodo preso in esame, ad una graduale ripresa.

restano tuttavia numerosissimi i disoccupati che erano, nel dicembre scorso, oltre cinque milioni e mezzo, di cui oltre quattro soltanto in italia, francia, gran bretagna e germania federale. nella rft il loro numero e' quintuplicato tra il 1973 e il 1975. un aumento cosi' accentuato si e' avuto soltanto in danimarca. i grafici comunitari non lasciano per ora prevedere un'inversione di tendenza.

per quanto riguarda la bilancia commerciale dei "nove", essa ha raggiunto nell'ottobre scorso un passivo di circa cinquecento milioni di unita' di conto (oltre quattrocento miliardi di lire) dopo aver toccato il punto piu' basso nel giugno del 1974 superando i mille e settecento milioni di unita' di conto. l'unico paese che, nonostante la crisi, ha mantenuto sempre in attivo la sua bilancia commerciale e' stata la germania occidentale.

l'esportazione verso i paesi terzi e' andata costantemente aumentando in valore per tutti gli stati membri dal 1972 in poi. soltanto l'olanda ha conosciuto una leggera contrazione durante il terzo trimestre del 1975. nel grafico delle disponibilita' monetarie si nota un aumento in tutti gli stati della circolazione fiduciaria e dei depositi a vista. unica eccezione l'italia, dove tra l'inizio del 1974 e la meta' del 1975, vi e' stata una loro forte diminuzione.

in aumento infine, come tendenza alla fine dello scorso anno, il portafoglio ordini complessivo. in diminuzione invece le scorte di prodotti finiti.-

h 1842 mm/fc/bm



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Giornale di *lli'Espresso* *del* *19-2-76*

**Il programma
dello Br**

Signor direttore,
come molti connazionali che vivono all'estero cerco di ascoltare le notizie dall'Italia la sera tardi. Purtroppo tra le undici e mezzanotte la voce della Patria è quella, piuttosto melensa, di un signore che la sera del 9 febbraio ha parlato a lungo di Trento e dei suoi meriti. Non già dello storico Concilio né di Cesare Battisti ma dell'Università di sociologia, di Renato Curcio e di Margherita Cagol, presentata come una specie di Anita Garibaldi. Perché, si chiedeva con accenti commossi il tipo, nessuno ha ancora celebrato questa donna morta «con l'arma in pugno per i suoi ideali e il suo nome»? Ed egli stesso prometteva che avrebbe scritto un libro su Trento e le sue nuovissime glorie, Cagol in testa.

Non faccio commenti. Rilevo però che il suo giornale, pur vantandosi di dare un'informazione completa, aveva nascosto ai suoi lettori che, nella «lotizzazione» della Rai-Tv una parte fosse stata assegnata alle «Brigate rosse».

Pier Paolo Rossotti
Parigi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

collo del Giornale

Il Messaggero Roma 19-2-76

Cumulo anche per gli emigrati

Tornato momentaneamente dalla Germania, dove lavoro, ho saputo che, lavorando anche mia moglie, sarai soggetto alla legge sul cumulo dei redditi. E' vero? Sarebbe una truffa, visto che non posso neanche avvantaggiarmi dei benefici della convivenza, tenendo poi anche presenti che una coppia di conviventi e non sposati non paga altre tasse individuali. (Luigi Battaglia - Roma)

Agli effetti dell'applicazione delle imposte, non essendo lei, signor Battaglia, legalmente e affettuosamente separato, ha il domicilio fiscale nel comune in cui ha il domicilio sua moglie. Pertanto, dovrà presentare la dichiarazione dei redditi cumulati presso l'ufficio distrettuale delle imposte competenti per territorio.

Questo è quanto previsto dall'art. 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 576.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Stampa* di *Torino*

19-2-76

Fra l'Italia e la Svizzera

Le doppie imposte dei "frontalieri,"

(Dal nostro corrispondente)
Ginevra, 18 febbraio.

(1.) Il Parlamento svizzero ha nuovamente ritardato la ratifica dell'accordo italo-elvetico del '74 per il parziale ristorno delle ritenute erariali sulle paghe dei nostri pendolari che lavorano nei cantoni del Ticino, Vallese e Grigioni. In un breve comunicato diramato oggi a Berna viene precisato che un'apposita commissione della camera nazionale si è riunita sotto la presidenza dell'onorevole Falber per proseguire l'esame dei particolari dell'accordo fiscale a favore dei frontalieri italiani. Il definitivo esame dell'accordo avverrà soltanto dopo la firma della convenzione parafata il 17 ottobre scorso dalla Svizzera e dall'Italia sulla questione della

doppia imposizione nei due paesi.

Va ricordato che già lo scorso settembre l'apposita commissione della Camera di Berna aveva bloccato l'esame dell'accordo italo-svizzero per un impiego più equo delle imposte versate dai numerosi pendolari italiani al fisco elvetico e, in particolare, a quello del Canton Ticino che occupa migliaia di frontalieri provenienti dalle province di Novara, Varese e Como (in base all'intesa raggiunta tra i governi di Roma e Berna, il 40 per cento del totale delle imposte pagate dai pendolari dovrebbe essere consegnato ai loro comuni di residenza in Italia). Allora il passo della commissione era stato motivato a Berna con il fatto che come contropartita la Svizzera chiedeva il varo di una convenzione intesa ad accordare non indifferenti agevolazioni fiscali agli svizzeri che investono capitali nella penisola.

Appena un mese più tardi e, cioè, il 17 ottobre scorso veniva poi siglato a Berna la convenzione sollecitata da parte elvetica e tutto lasciava dunque sperare che il Parlamento svizzero avrebbe abbandonato la sua iniziale opposizione alla ratifica dell'accordo fiscale a favore dei pendolari italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Corriere della Sera 111 anno del 19-2-46

Bloccato l'accordo italo-svizzero sulle imposte dei frontalieri

GINEVRA. — L'accordo italo-svizzero sull'imposta relativa ai lavoratori delle zone di frontiera (« frontaliers »), che prevede il versamento ai comuni italiani di residenza di una parte delle imposte pagate in Svizzera da questa manodopera « pendolare », è stato ancora una volta bloccato dalla competente commissione della Camera federale elvetica. Una decisione in tal senso era stata già presa nell'agosto dell'anno scorso dalla citata commissione, incaricata di esaminare il documento e di trasmetterlo, per la ratifica, alle Camere elvetiche. Infatti, per indurre l'Italia a negoziare una convenzione sulla doppia imposizione, a cui la Svizzera è particolarmente interessata, la commissione aveva deciso in quell'occasione di bloccare l'accordo sui lavoratori delle zone di frontiera.

Ora la commissione elvetica ha stabilito di rinviare la trasmissione alle Camere dell'accordo fino a quando il governo italiano non firmerà la convenzione sulla doppia imposizione, che i due paesi hanno elaborato e parafato nell'ottobre scorso.

Il comunicato ufficiale diramato ieri a Berna afferma, tra l'altro: « Esiste una certa resistenza da parte italiana a firmare e a ratificare la convenzione sulla doppia imposizione con la Svizzera ». A Berna, precisa il comunicato, « si è del parere che è necessario far dipendere la conclusione dell'accordo sull'imposta dei "frontaliers" da quella della convenzione sulla doppia imposizione tra i due paesi ».



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVVENIRE

di

Milano

del

19-2-76

Bloccato l'accordo sull'imposta per i «frontalieri»

GINEVRA, 18 febbraio

L'accordo italo-svizzero sull'imposta relativa ai lavoratori delle zone di frontiera («frontalieri»), che prevede il versamento ai Comuni italiani di residenza di una parte delle imposte pagate in Svizzera da questa manodopera «pendolare», è stato ancora una volta bloccato dalla competente commissione della Camera federale elvetica.

Una decisione in tal senso era stata già presa nell'agosto dell'anno scorso dalla citata commissione, incaricata di esaminare il documento e di trasmetterlo, per la ratifica, alle Camere elvetiche. Infatti, per indurre l'Italia a negoziare una convenzione sulla doppia imposizione, a cui la Svizzera è particolarmente interessata, la commissione aveva deciso in quell'occasione di bloccare l'accordo sui lavoratori delle zone di frontiera.

Eguale decisione è stata presa ora: la commissione ha stabilito di rinviare la trasmissione alle Camere dell'accordo fino a quando il Governo italiano non firmerà la convenzione sulla doppia imposizione, che i due Paesi hanno elaborato e parafato nell'ottobre scorso.

Il comunicato ufficiale diramato oggi a Berna afferma, tra l'altro: «Esiste una certa resistenza da parte italiana a firmare e a ratificare la convenzione sulla doppia imposizione con la Svizzera».



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione di Firenze

dal 19-2-76

Berna blocca l'accordo sulle tasse dei pendolari

Ginevra, 18 febbraio.

L'accordo italo-svizzero sull'imposta relativa ai lavoratori delle zone di frontiera (« frontaliers »), che prevede il versamento ai comuni italiani di residenza di una parte delle imposte pagate in Svizzera da questa manodopera « pendolare », è stato ancora una volta bloccato dalla competente commissione della Camera federale elvetica.

Una decisione in tal senso era stata già presa nell'agosto dell'anno scorso dalla citata commissione, incaricata di esaminare il documento e di trasmetterlo, per la ratifica, alle Camere elvetiche. Infatti, per indurre l'Italia a negoziare una convenzione sulla doppia imposizione, a cui la Svizzera è particolarmente interessata, la commissione aveva deciso in quell'occasione di bloccare l'accordo sui lavoratori delle zone di frontiera.

Eguale decisione è stata presa ora: la commissione ha stabilito di rinviare la trasmissione alle Camere dell'accordo fino a quando il governo italiano non firmerà la convenzione sulla doppia imposizione,

che i due paesi hanno elaborato e parafato nell'ottobre scorso.

Il comunicato ufficiale diramato oggi a Berna afferma tra l'altro: « Esiste una certa resistenza da parte italiana a firmare e a ratificare la convenzione sulla doppia imposizione con la Svizzera ». A Berna, precisa il comunicato, « si è del parere che è necessario far dipendere la conclusione dell'accordo sull'imposta dei "frontaliers" da quella della convenzione sulla doppia imposizione tra i due paesi ».

Il Tesoro blocca il decreto mentre la lira continua a deprezzarsi

Ostacolate le rimesse in valuta di emigrati

Il provvedimento, deciso due settimane fa, è già pronto al Commercio estero - Manca l'indicazione del tasso d'interesse base - Nuove, pesanti dichiarazioni di Agnelli a favore della svalutazione - Un'intervista di Colombo cerca di sfornare le responsabilità per la crisi

Il ministero per il Commercio estero ha già pronto il dispositivo che dà attuazione alla decisione presa il 4 febbraio dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio di consentire agli emigrati l'apertura in Italia di conti in valuta. Il Commercio estero, anzi, ha «attualizzato» uno schema di regolamentazione che era già stato predisposto sei mesi fa, quando la Conferenza sull'emigrazione raccomandò misure in difesa del risparmio degli emigrati. A impedire l'emanata in vigore della normativa, dunque, è soltanto la mancata approvazione del Tesoro. Anche il ministero degli Esteri, cui è stata chiesta una definizione delle persone che possono accedere i conti in quanto realmente all'estero per lavoro, ha responsabilità nel ritardo. Tuttavia si fa rilevare che una volta stabilita alcune condizioni ed un massimale — in rapporto ai redditi medi di lavoro all'estero — è opportuno che venga accordata una definizione «turpia» di emigrato, in quanto l'incremento di questo tipo di depositi può portare soltanto beneficio tanto alla bilancia valutaria quanto alla formazione del risparmio nazionale.

Un problema veramente non risolto, invece, è quello del tasso d'interesse. Si dice l'1-1,5 per cento in più del tasso «normale» bancario. Ma le banche per importi inferiori ai 20 milioni pagano tassi differenti e molti ridotti rispetto ai depositi di maggiore importo. Sarebbe più opportuno

attività produttiva. Come impredizioni siamo convinti che l'ulteriore slittamento della lira avrebbe gravi effetti, ma — ormai lo sappiamo tutti — altre cadute possono essere evitate soltanto con l'aumento della produttività in ogni settore e con il risanamento dell'economia».

La scorrettezza del ragionamento economico — la produttività dell'industria è aumentata nel 1975, secondo le prime indicazioni, ma la lira ha perduto — serve al presidente della Confindustria per assumere una posizione ricattatoria: la svalutazione dovrebbe diventare il bastone con cui vengono punite le pressioni dei lavoratori per mantenere il potere d'acquisto. Quindi, a maggior ragione, nessuna misura dovrebbe essere presa per il risanamento del settore produttivo valutario, si tratti di recupero di valuta (misure per le rimesse degli emigrati ma anche controlli sui movimenti di capitale) o di miglioramento della gestione del bilancio statale (manovra fiscale) o del credito interno (ad esempio, spostamento della liquidità degli enti locali dagli sportelli delle banche a quelli del Tesoro).

Il ministro del Tesoro Emilio Colombo, in una intervista pubblicata ieri da *La Repubblica*, illustra questo punto di vista rifacendo a proprio uso e consumo la cronistoria della crisi, e anziché assumere le sue responsabilità, si preoccupa di mettere in luce quelle della Banca d'Italia.

Il riferimento ad un tasso ufficiale, quello dei buoni del Tesoro o del Bancoposta, dato anche lo scopo sociale — di tutela del risparmio — che ci si propone. Sta di fatto che mentre viene confermata la disponibilità da parte del ministero del Commercio estero, da parte del Tesoro, che dovrebbe manifestare il maggior interesse ad una misura destinata ad allievitare la posizione monetaria internazionale, sono state perdute già due settimane di tempo.

Sono fattori come questi — non il solo, naturalmente — che mantengono la lira in una posizione di debolezza, col pericolo di ulteriori cadute. Ieri il volage dei cambi avrebbe raggiunto appena 30 milioni di dollari e questo è bastato a produrre perdite di una frazione di punto nei confronti delle altre monete. La valuta temporaneamente esportata per guadagnare sulla svalutazione non rientra, nonostante che il deprezzamento rispetti all'inizio della crisi si avvicini al 13 per cento. Il che mostra come minimo che la posizione politica del Tesoro e «interpretata» in senso favorevole alla svalutazione.

Ieri il presidente della Confindustria, Giovanni Agnelli, al termine dei lavori del Direttivo dell'organizzazione ha ribadito la richiesta di svalutazione aggiungendo, però, anche quella di evitare la stretta creditizia che potrebbe conseguirsene. Per Agnelli «misure monetarie non dovrebbero assolutamente ricade

R. S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

d'Unità

Roma

19-2-76

LE "CASSETTE IN CANADA" LE FANNO GLI ITALIANI MA I FONDI COMINCIANO A MANCARE

Al mancato «boom» delle costruzioni in Italia si è riscontrata un'espansione delle maestre imprese edili all'estero con appalti per il 1975 di 1700 miliardi

Ciò che non è riuscita a fare in Italia, l'industria delle costruzioni è riuscita invece a farlo all'estero. Case, scuole, ospedali. L'industria italiana delle costruzioni le ha infatti edificate oltre confine risultando nel 1975 addirittura la prima nel mondo proprio co-

Escludendo infatti l'industria statunitense, che gode di particolari zone di influenza anche in base ad accordi politici, l'industria edile italiana ha acquisito nel corso dell'anno appena trascorso, appalti all'estero per circa 1700 miliardi di lire con un incremento di circa il 30% rispetto al 74, anno in cui il valore degli appalti aggiudicati fu di 1200 miliardi di lire.

Ad illustrare l'attività dell'industria italiana delle costruzioni è stato Fernando Piccinini presidente dell'ANCE (Associazione nazionale dei costruttori edili), che, nel corso di una conferenza stampa ha anche presentato un volume contenente le principali opere edili portate a termine da imprese italiane nel mondo. È stata l'Africa ad assorbire la maggior parte dei lavori italiani, con contratti che hanno raggiunto la cifra globale di circa 900 miliardi di lire, seguiti poi nell'ordine, l'Asia, l'America ed infine l'Europa.

I lavori all'estero sono per lo più affidati ad aziende di grandi dimensioni che possono assicurare serietà e competenza nell'esecuzione dei lavori. Ciò non toglie tuttavia che esista uno spazio, attualmente esiguo, ma che potrebbe essere ampliato, a favore delle piccole e medie imprese edili. Singolarmente esse potrebbero

ro fare ben poco, essendo tali e tante le garanzie richieste dai contraenti esteri ma se esse si unissero sviluppando utili

forme associative, potrebbero raggiungere risultati che oggi sembrerebbero impossibili. In questo modo si aprirebbero alle piccole e medie imprese nuovi orizzonti per lo sviluppo delle proprie attività che oltre tutto non mancherebbero di

espandere gli introiti valutari favorendo una migliore dinamica della nostra non cortoflorida bilancia dei pagamenti.

Come avviene in concreto, nelle sue fasi principali, la partecipazione ad un lavoro all'estero?

Lo ha spiegato lo stesso Piccinini chiarendo che quando un lavoro viene acquisito dall'impresa, che si è quindi aggiudicata la gara d'appalto, il governo del paese nel quale viene eseguita l'opera (in genere si tratta di contratti stipulati con paesi ed economia di stato o con enti statali che bandiscono le gare d'appalto) anticipa circa il 20% del valore globale del lavoro, contro fidejussione bancaria da parte di una banca del paese d'origine dell'impresa di costruzioni. Così avviene la prima fase per l'inizio dei lavori, la seconda

invece ha inizio con l'esecuzione del lavoro, che per il 30% si avvale di una componente interna, cioè del paese committente, mentre per il rimanente 70% consiste in apparecchiature e materiali che vengono reperiti all'estero. Globalmente solo il 30% del totale valore della commessa rimane nel paese committente sotto forma prevalentemente di paghe per la manodopera che è in genere locale.

Grosso modo si può calcolare che un appalto aggiudicato ad una impresa italiana del valore di 100 miliardi si trasferisca in introito valutario in Italia in misura di circa 30 miliardi. Ma il valore dell'attività all'estero non è calcolabile soltanto in base al valore dell'appalto, intervengono infatti, fattori accessori, ma non per questo meno importanti, quali il lavoro che con queste realizzazioni viene offerto ad aziende collegate con quella edilizia. Nel medio e lungo periodo si può pensare addirittura alla proliferazione di attività che pur non avendo nulla a che fare con la costruzione di case, sono strettamente collegate alle esigenze di chi quelle case andrà ad abitare. Se quindi l'investimento all'estero è importante, occorre — come ha sostenuto lo stesso Piccinini — che esso sia agevolato dall'autorità di gover-

MINISTERO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

REGIA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Momento Lira di Roma del 18/19-2-



Ministero degli Affari Esteri

111



29

*no, specialmente per rischi
che non sono prettamente
dell'impresa, bensì connessi
ad una moltitudine di fattori
politici. Non bisogna infatti di-
menticare che gran parte dei
paesi che bandiscono gare d'
appalto per la costruzione di
grandi opere edili, sono paesi
in via di sviluppo, non ancora
politicamente stabili. Chi ga-
rantisce l'investimento dell'
impresa di fronte al rischio ad
esempio di una nazionalizza-
zione operata da forze politi-
che che al momento in cui l'
investimento fu concepito, non
erano al governo del paese?
Secondo i costruttori deve es-
sere lo stato d'origine dell'im-
presa straniera cioè lo stato
italiano attraverso crediti o
contributi in conto interessi.*

DIREZIONE GENER

GLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL

LL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

500 operai
trasferiti

E' in pratica ciò che fa, li-
mitatamente ai mezzi che ha
a disposizione, il Mediocredito
centrale che però — come
riaffermato in recente occa-
sione — per il 1976 non ha più
fondi disponibili.

Sarebbe ingiusto sostenere
che nel campo dell'assicura-
zione dei crediti all'esportazio-
ne, non sia stato fatto nulla. Il
1975 ha vissuto sotto questo
aspetto, la più intensa attività,
avendo il comitato per i credi-
ti all'esportazione concesso fi-
nanziamenti globali per circa
3300 miliardi.

Con questo stanziamento in-
fatti è stato possibile accon-
tentare quasi tutte le richieste
avanzate da operatori, anzi so-
no rimasti, sullo stanziamento
complessivo di 2500 miliardi
del comitato per il credito,
circa 200 miliardi da assegna-
re come finanziamento o come
garanzia ad esportatori che ne
facciano richiesta. In questi
giorni l'ANCE sta avviando
un'azione a livello di catego-
ria, per sottoporre alle auto-
rità competenti, le esigenze
dei costruttori in merito agli
investimenti all'estero. I co-
struttori chiedono cioè che sia
assegnato al Mediocredito
centrale il fondo di dotazione
di sua competenza, affinché
essi possano avanzare le ri-
chieste di finanziamenti che
renderanno possibile — a loro
giudizio — l'aumento dell'atti-
vità edile non in Italia ma all'
estero.

BRUNO COSTI



Ministero degli Affari Esteri

M

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiume

di M. Lano

del 19-2-76

500 operai della Fiat trasferiti in Brasile

Lavoreranno a Belo Horizonte in due complessi, uno per la produzione di auto e l'altro come fonderia di ghisa e alluminio — Dei due insediamenti beneficeranno numerose attività indotte — I tecnici e operai italiani svolgeranno praticamente il ruolo di istruttori

TORINO, 18

Cinquecento dipendenti Fiat lavoreranno in Brasile. Oltre la metà si è già trasferita, la maggior parte con la famiglia: gli altri li raggiungeranno presto. Un trasferimento del tutto volontario, suggerito dalle più svariate considerazioni personali, e che interessa lavoratori di ogni età — non soltanto i giovanissimi — e di tre principali settori: Gruppo auto, Macchine utensili speciali (Mst) e Fonderie.

Si tratta di mettere in funzione i nuovi stabilimenti che la Fiat sta costruendo a Belo Horizonte nello Stato di Minas Gerais. I lavori sono pressoché ultimati ed è stato ritenuto opportuno che, almeno all'inizio dell'attività, a fianco delle maestranze brasiliane lavorassero — praticamente come istruttori — tecnici e operai italiani, che mettessero a disposizione l'esperienza maturata in molti anni di attività presso la Fiat. La "ferma", per questi italiani che vanno a lavorare in Brasile, è normalmente di due anni; ma c'è chi fin d'ora ha manifestato il proposito di protrarre ulteriormente la sua attività nell'America Latina.

Gli stabilimenti di Belo Horizonte sono due, distinti. Il primo, Fiat Automoveis S.A., si dedicherà alla

produzione vetture: la prima in produzione sarà dalla prossima estate la "147", derivata dalla "127", alla quale vengono apportate innovazioni suggerite dalle particolari esigenze del mercato locale e dalle condizioni anche climatiche, in cui si muove l'automobilista brasiliano. Quindi: maggiorazione di cilindrata (1050 cc anziché 903 cc), rafforzamento delle sospensioni e adozione della benzina normale e non della super. L'altra fabbrica è la "Fmb Productos Metalurgicos", una fonderia di ghisa e di alluminio che non si limiterà a rifornire l'Automoveis, ma venderà la sua produzione sul mercato sudamericano.

Gli stabilimenti di Belo Horizonte hanno chiesto cospicui investimenti, tra l'altro l'importazione in Brasile di attrezzature e macchinari per un valore di circa 140 miliardi di lire: in particolare per un valore di circa 140 miliardi di lire: in particolare per l'Automoveis 50 miliardi di forniture dall'Italia, 23 miliardi da altri Paesi (Usa, Gran Bretagna, Germania Federale, Francia, Belgio, eccetera) e inoltre quasi 20 miliardi (ancora in Italia) per il progetto, le trasferte e alcuni impianti forniti dalla Fiat Engineering. Per l'Fmb sono state acquistate attrezzature per 29 miliardi in Italia, per

7 miliardi in altri Paesi europei e in Usa, oltre a spese per circa 9 miliardi e mezzo (in Italia) per progetto, trasferte e impianti della Fiat Engineering. Dunque, solo in Italia, le fabbriche di Belo Horizonte hanno dato lavoro per 110 miliardi di lire circa.

Ma non sarebbe stato più semplice, opportuno, conveniente produrre in Italia la "147" ed esportarla in Brasile? Impossibile, perché il governo brasiliano non consente l'importazione di automobili oltre un certo contingente (e con dazi doganali elevatissimi), né è consentito il montaggio se non con una notevole percentuale di pezzi prodotti "in loco". E poi l'iniziativa brasiliana rappresenta una non indifferente occasione di lavoro, siper l'Italia e per la Fiat che per la popolazione brasiliana. È previsto infatti che lo stabilimento Automoveis, quando raggiungerà l'intera capacità produttiva di 200 mila autovetture nel 1979, possa dar lavoro a 10 mila persone (già oggi i dipendenti sono 2 mila); quanto all'Fmb, che entrerà in attività nel prossimo 1977, i dipendenti saranno 2.500 allorché sarà a pieno ritmo produttivo. Di tali insediamenti beneficeranno, inoltre, numerose attività indotte, per le quali parecchi operatori economici stanno prevedendo ampliamenti e nuove installazioni di stabilimenti industriali le cui produzioni dovrebbero fornire le iniziative Fiat.

La "emigrazione" tutta particolare dei 500 lavoratori Fiat è stata preceduta da una temporanea "immigrazione" in Italia di operai brasiliani, per l'esattezza 154, che sono venuti a Torino per addestrarsi negli stabilimenti Fiat. Molti di essi hanno fatto conoscenza e, in più di un caso, stretto amicizia con i "torinesi" che si apprestano a trasferirsi in Brasile; anche sotto l'aspetto umano questo primo contatto è stato prezioso.

Accennavamo più sopra alle motivazioni che hanno indotto i circa 500 "torinesi" a correre l'avventura brasiliana. Per ognuno di essi, si può dire, c'è un motivo particolare. Ma cercando di sintetizzare ci sembra che per moltissimi sia prevalso qualche cosa di simile allo spirito d'avventura, per altri la possibilità di ricavare da questo spostamento un miglioramento di posizione e quindi economico; per altri ancora il desiderio di conoscere — e di far conoscere ai figli — Paesi e popoli nuovi.

Concludiamo lasciando la parola all'ing. Rinaldo De Pieri, dallo scorso ottobre amministratore delegato e direttore generale della Fiat Automoveis e vicepresidente della Fmb: "Lavorare all'estero, essere compartecipi in queste iniziative della Fiat costituisce indubbiamente un'esperienza eccezionale, unica si può dire. Comporta naturalmente una certa dose di spirito d'avventura, un indispensabile senso di adattamento, una notevole capacità lavorativa, una naturale tendenza alla collaborazione con altre persone, nel loro ambiente. E non è soltanto la certezza di tornare fra uno, due, cinque anni con un gruzzoletto di risparmi la molla che convince quanti decidono di lavorare all'estero per la Fiat; anche la somma di esperienze tecniche, umane, sociali, culturali rappresenta un incentivo ad essere partecipi delle iniziative Fiat nel mondo".



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagliare e incollare

Il Gldoo

di Rome

del 19-2-76

MONDO OGGI

Recessione e Sud America

CARLO GIACOBBE

CIO' che accomuna la situazione dei vari Paesi dell'America latina, nell'anno in corso, è la preoccupazione sulle sorti dell'economia della vastissima area.

In particolare il «punctum dolens» delle nazioni latino-americane è l'andamento monetario, sia esso in dollari, pesos, cruzeiros o qualsiasi altra delle numerose valute.

Anche dal punto di vista politico non mancano però le pressioni, particolarmente in merito ai negoziati con gli Stati Uniti per il ritiro di questi ultimi dal Canale di Panama e dall'area da questo rappresentata e per i rapporti con Cuba.

Nelle relazioni tra i due emisferi, viene considerata con molta cautela la possibilità di instaurare il «nuovo dialogo» a suo tempo ventilato dal segretario di Stato americano Henry Kissinger con i vicini del sud.

La recessione mondiale ha messo vieppiù in crisi l'economia degli Stati latino-americani, tagliando i mercati per i loro prodotti; le massicce importazioni di petrolio, (ad eccezione di Venezuela, Ecuador e Messico) hanno esaurito le scorte in valuta pregiata; l'inflazione, insomma, ha colpito gravemente tutte le economie del semi-continente.

Cercando di avere una visione di insieme di questa area ecco un quadro molto sintetico della situazione, Paese per Paese.

Argentina: è considerata il «malato più grave» del Sud America. Il tasso d'inflazione, dovuto principalmente a una politica inadeguata da parte del governo, si aggira a un livello pari a circa il 300 per cento annuo. I

ticolarmente di destra e di sinistra, ma con risvolti anche nell'area peronista nelle sue diverse sfaccettature, hanno causato nel corso del 1975, secondo i dati ufficiali, seicento vittime.

Sono pochi gli osservatori che si aspettano che «Isabelita» Peron — la quale ultimamente ha operato un drastico giro di vite in Argentina al fine di conferire un potere più ampio e incondizionato al governo — possa giungere alla fine del suo mandato, a maggio del 1977.

Bolivia: il governo del generale Hugo Banzer, in piedi ormai da oltre quattro anni, contrariamente a tutte le previsioni che erano state formulate ha superato il 1975, iniziando il nuovo anno in un clima di almeno apparente calma, insolita per un Paese così turbolento.

Brasile: le elezioni municipali a livello nazionale, che si dovrebbero tenere a novembre, dovrebbero fornire una verifica nuova alla popolarità del regime a sfondo militare del presidente Ernesto Geisel. Secondo alcuni osservatori, da parte del partito di opposizione «Movimento Democratico Brasiliano» potrebbe verificarsi di nuovo l'exploit del 1974, quando al termine della consultazione popolare questo mise in minoranza la coalizione governativa.

Zona caraibica: a parte l'inflazione e l'aumento dei costi energetici che erodono moltissimo le riserve di valuta estera, le nazioni della confederazione caraibica hanno mostrato una nuova determinazione per concentrare i loro sforzi economici verso la formazione di un blocco autosufficiente. Il 1975 si è rivelato un anno di dura «austerità» per tutta la regione, compreso Puerto Rico.

Zona dell'Istmo e Panama: gli Stati Uniti e Panama sembrano essere ancora ben lontani da un accordo che preveda il ritiro dall'area in questione degli USA.

Cile: perdura nel Paese la tendenza, peraltro favorita dal resto del mondo, al completo isolamento. Il regime dittatoriale del generale Pinochet si è guadagnato l'embargo di quasi tutte le na-

zioni civili ed una crisi economica disastrosa si sta ripercuotendo su tutto il Cile. Ecuador: in questo Paese la congiuntura economica non ha subito mutamenti sostanziali; perdurano dunque inflazione, recessione e disoccupazione mentre rimane basso il livello dei salari. Politicamente è da registrare l'esautorazione del presidente Rodriguez Lara, lo scorso gennaio, da parte di un triunvirato composto dai comandanti dell'esercito, dell'aviazione e della marina.



Ministero degli Affari Esteri

14

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale EUROPE di del 20/II/76

PUBLICATION (EN VUE DE L'ENTREE EN VIGUEUR DANS LES TRENTE MOIS) DES DISPOSITIONS COMMUNAUTAIRES CONCERNANT L'EGALITE DE TRAITEMENT ENTRE HOMMES ET FEMMES EN MATIERE DE TRAVAIL

BRUXELLES (EU), jeudi 19 février 1976 - La directive du Conseil introduisant dans le droit communautaire l'égalité de traitement entre les deux sexes a été publiée au Journal Officiel communautaire n. L/39, en date du 14 février dernier. Le Conseil avait marqué son accord de principe sur cette directive en décembre dernier, mais sa mise au point avait demandé un certain temps, et l'approbation formelle n'était intervenue que le 9 février.

Cette directive représente une étape fondamentale dans l'établissement de l'égalité juridique des droits entre hommes et femmes, au-delà de l'égalité des salaires, qui est déjà acquise; elle concerne l'accès à l'emploi (y compris la promotion), la formation professionnelle et l'égalité des conditions de travail, ainsi que la sécurité sociale; dans ce dernier domaine, toutefois, les mesures d'application seront définies ultérieurement.

La directive implique non seulement l'élimination des discriminations formelles qui subsistent, y compris celles qui figurent dans les conventions collectives ou contrats individuels de travail, les règlements intérieurs des entreprises ainsi que les statuts des professions indépendantes, mais encore un droit positif à l'égalité de traitement dans les différents domaines considérés. Ce droit est sanctionné par la possibilité pour toute personne qui s'estime lésée par la non application du principe de l'égalité de traitement d'introduire un recours en justice après, le cas échéant, recours à d'autres instances compétentes (ceci sans préjudice de l'autonomie reconnue à certains établissements privés dans le domaine de l'éducation et de la formation).

Enfin les Etats membres devront prendre les mesures nécessaires pour protéger les travailleurs contre tout licenciement qui constituerait une réaction de l'employeur à une plainte ou à un recours, et veilleront à ce que les dispositions adoptées en application de la présente directive ou déjà en vigueur en la matière soient portées à la connaissance des travailleurs sous toute forme appropriée, telle que l'information sur les lieux de travail.

Ils disposent d'un délai maximum de 30 mois pour mettre en application cette directive.

Le même Journal Officiel contient les dispositions qui :

- introduisent un mécanisme-CEE de statistiques annuelles détaillées sur les travailleurs migrants (premier pas vers une politique communautaire uniforme à l'égard des travailleurs étrangers);
- ouvrent aux travailleurs d'un Etat occupant un emploi dans un autre Etat membre l'accès aux postes d'administration ou de direction d'une organisation syndicale;
- ouvrent ou maintiennent le concours du Fonds Social en faveur des travailleurs des secteurs du textile et de l'habillement.



Ministero degli Affari Esteri

TU

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

"EUROPE"

di Bruxelles

del 20/11/76

ORIENTATION DES FINANCEMENTS DU FONDS REGIONAL CEE EN ITALIE
EN 1976

BRUXELLES (EU), jeudi 19 février 1976 - M. Thomson, vice-président de la Commission Européenne, a eu un entretien avec le président de la "Cassa del Mezzogiorno" (organisme responsable de la politique régionale italienne), M. Pescatore, portant sur l'action du Fonds régional de la CEE en Italie. L'orientation des financements à prévoir en 1976 a été discutée; M. Thomson a indiqué comme lignes directrices : la concentration des interventions afin d'éviter un éparpillement excessif; la nécessité que les projets à financer aient un impact direct sur la situation de l'emploi; l'obligation que les financements communautaires soient destinés à des projets dont la réalisation commence en 1976 (il ne s'agit plus, par conséquent, de financer à posteriori des projets déjà commencés). Le caractère complémentaire des ressources communautaires par rapport aux ressources nationales a été évidemment réaffirmé.
M. Pescatore a partagé ces orientations. Dès à présent l'Italie a présenté des demandes couvrant plus d'un tiers des contributions du Fonds régional qui lui reviennent en 1976.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNO

di Milano 20-2-76

EMIGRARE PER VIVERE

Padova
Ho letto con grande interesse le dichiarazioni del Magnifico Rettore dell'Università di Padova («Il Giorno» dal 12 febbraio, «Metti la laurea in valigia») circa il destino dei laureati disoccupati, e confesso che sono rimasta attonita. Ad un certo punto ci si chiede se costui si renda conto di quanto dice (o scherzava? io, premetto, non ho il senso dell'umorismo). Asia, Africa, Australia: sa il Magnifico Rettore che in questi continenti pochissimi — se ci sono — sono i Paesi disposti a dar lavoro (s'intende da laureato) ad uno straniero? Tunisia, Algeria, Egitto, Sud Africa, Cina Popolare, Australia e tanti altri Paesi di vecchia «civiltà» mai più prenderebbero uno straniero. In Australia, e non solo lì, ci sono Università a livello anche superiore a quello di certe Università europee.

Al massimo si potrebbe trovar lavoro nei Paesi emergenti, in zone intertropicali. E in questo caso il Magnifico Rettore forse non ha pensato, quando ha fatto

le sue dichiarazioni alla stampa, che lavorare a 30 gradi all'ombra, con un'umidità del 95-96 per cento per la gran parte dell'anno non è molto piacevole. E poi in questi Paesi esistono ancora peste, colera, febbre gialla, malaria tropica o maligna, dissenteria amebica e bacillare e tante altre malattie tropicali.

Ma c'è l'alternativa, come dice Merigliano, di fare il tranviere. Mi piacerebbe sapere se il professor Merigliano ha qualcuno in famiglia che sia stato costretto a emigrare per vivere. Nella mia c'è. Oppure mi piacerebbe sapere se sarebbe contento che un suo figlio andasse a fare il tranviere! Ma per fortuna Merigliano ha un predecessore, e anche molto illustre: S.E. l'Ambasciatore degli USA in Italia, Clara Boothe Luce, che tanti anni or sono, parlando della miseria in Italia e della sovrappopolazione, affermò: 1) che non c'era sovrappopolazione; 2) che, se ci fosse stata, il rimedio sarebbe stato semplice: emigrare. Nihil novi sub sole.

GIUDITTA VALENTINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del 20-2-76

brevi dall'estero

■ Al Parlamento europeo di BRUXELLES i deputati comunisti Marra (PCI) e Gouffmann (PCF) hanno chiesto l'adozione di misure urgenti in favore dei lavoratori migranti maggiormente colpiti dalla crisi. Alla commissione europea viene chiesto di prestare particolare considerazione ai problemi dei lavoratori migranti nel redigere il documento deciso dall'ultimo vertice di Roma. I due parlamentari comunisti hanno infine sostenuto la necessità che la commissione presenti il progetto di statuto dei lavoratori migranti e la convocazione di una conferenza delle organizzazioni rappresentative degli emigranti.

■ Il comitato per l'attuazione delle decisioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione non si riunisce dall'11 novembre '75 e questa carenza non può essere fatta risalire alla lunga crisi di governo. La FILIP, riunitasi a ROMA, nel denunciare questa grave situazione invita il sottosegretario democristiano Granelli a promuovere con urgenza la riunione del comitato per esaminare la situazione in cui versano i nostri lavoratori emigrati nei Paesi colpiti dalla crisi e quella di coloro che, perduto il posto di lavoro, sono stati costretti a rimpatriare.

■ Su iniziativa delle lavoratrici italiane comuniste emigrate nel LUSSEMBURGO, si svolgerà il 7 marzo prossimo una manifestazione sui problemi della donna, organizzata in collaborazione con le emigrate spagnole e portoghesi. Sono ormai più di 100 le lavoratrici italiane iscritte al PCI. La nostra federazione di Lussemburgo tutte le domeniche effettua regolarmente la

diffusione dell'Unità; la diffusione domenicale ha già raggiunto le 200 copie.

■ Congressi nazionali e assemblee hanno caratterizzato nella scorsa settimana l'attività delle nostre organizzazioni del RADEN-WÄRTTEMBERG. Una riuscita conferenza sulla crisi di governo e una folta assemblea si sono tenute a Stoccarda e a Waagen con la partecipazione del compagno Veronesi della segreteria della federazione di Reggio Emilia. Lo stesso compagno Veronesi ha presieduto il congresso della sezione del PCI di Ludwigshafen. Con un significativo risultato si è concluso anche il congresso della sezione di Ludwigshafen, cui ha partecipato il compagno Bigliardi.

■ A LOSANNA si è svolta una assemblea di zona delle donne comuniste delle sezioni circostanti la città. Si è aperto un ampio dibattito sui problemi della collocazione della donna emigrata e sulle rivendicazioni nel campo dei diritti civili, della parità sociale, professionale e salariale.

■ Continua a ZURIGO la campagna congressuale di sezione. La fine della settimana scorsa si sono tenuti gli avvenuti congressi a Regensdorf, Gerlafingen e Locarno, a cui hanno partecipato numerosi compagni e simpatizzanti del FCL. A Kreuzlingen si è tenuta una folta assemblea pubblica, dove ha parlato il compagno Beccalossi. Per questo fine settimana sono in programma i congressi a Dietikon, Lugano, Rheinfelden, Chiasso, Biasca, Bellinzona e Dalemont.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

AVANTI

di

Roma

del

20-2-46

Ritardi svizzeri per i "frontalieri,"

Preoccupato stupore ha suscitato un breve comunicato emesso ieri a Berna, secondo cui l'apposita commissione parlamentare del Consiglio Nazionale avrebbe deciso di congelare l'approvazione dell'accordo per il ritorno ai comuni di frontiera (che sostengono tutte le spese di infrastrutture) di una aliquota delle imposte prelevate dal fisco svizzero sui salari dei frontalieri italiani.

Immedieate consultazioni a livello di ministero degli Esteri hanno confermato che tutti gli adempimenti previsti bilateralmente in questa materia sono stati puntualmente assolti da parte italiana. Non

sembra quindi fondato asserire che esiste una certa resistenza da parte italiana a firmare e a ratificare la convenzione.

In queste condizioni, la decisione svizzera di subordinare la ratifica dell'accordo sui frontalieri (già ratificato dal Parlamento italiano circa un anno fa) alla firma dell'accordo generale sulla doppia imposizione non sembra fondarsi su elementi obiettivi.

Si confida a Roma che il Parlamento elvetico voglia evitare ulteriori ritardi nel rendere esecutivo un'accordo che la pesante situazione dell'occupazione rende ancor più equo ed urgente.



Ministero degli Affari Esteri

T/

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *20-2-76*

Migliori
degli em

Si svolgerà a Stoccarda

Un convegno sui processi del lavoro

Nella RFT con l'aumento della disoccupazione si verifica un considerevole incremento delle vertenze tra lavoratori e imprenditori. In tutte le regioni i tribunali del lavoro sono alle prese con processi per inadempimento contrattuale (da parte del padronato), per licenziamenti illegali, in particolare per quanto riguarda la manodopera femminile. Frequenti sono i casi di donne in stato interessante alle quali viene inviata la lettera di licenziamento nei primi mesi di gravidanza. In molte fabbriche gli operai — quando possono — evitano di mettersi in cassa malattia per timore di essere licenziati o spostati arbitrariamente di reparto. Alcuni medici delle mutue riscontrano un'alta cronicizzazione di malattie che curate in tempo sarebbero lievi e che invece trascurate si rivelano irreversibili.

Sulle vertenze presso i tribunali del lavoro i patronati delle Confederazioni sindacali CGIL-CISL-UIL e le ACLI della Germania del sud hanno indetto un convegno pubblico a Stoccarda nel corso del quale interverranno un giudice del Tribunale del lavoro del Baden-Württemberg, fiduciari sindacali e assistenti sociali. (g. d. r.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

20-7-76

Riunito il direttivo UNAIE

Migliore tutela degli emigrati

L'esecutivo dell'Unione ha espresso preoccupazione per l'aggravarsi della recessione. Auspicati provvedimenti per i lavoratori

Il direttivo dell'UNAIE si è riunito a Roma sotto la presidenza dell'on. Pisoni e con la partecipazione degli on. li Girardin e Storchi.

Il consiglio, prendendo atto delle relazioni del presidente Pisoni e del direttore generale Moser sull'attività svolta negli ultimi tempi con particolare riferimento alla presenza dell'Unione nei Paesi europei, ha ribadito l'esigenza della sua intensificazione e di quelle delle associazioni aderenti per una costante tutela ed un assiduo sostegno ai lavoratori italiani all'estero nel particolare momento di crisi della società italiana ed europea.

L'UNAIE ritiene, infatti, di dover rinnovare la vivissima preoccupazione per l'aggravarsi della recessione occupazionale e il conseguente intensificarsi dei rientri

di lavoratori in cerca di sistemazione nei Paesi di origine.

Pur non dimenticando la gravità della situazione congiunturale, il direttivo è d'avviso che ogni altro ritardo nell'intervenire in questa direzione comporterebbe l'aggravarsi delle condizioni di migliaia di famiglie, per cui sollecita il Governo per una più decisa azione di difesa dell'occupazione dei lavoratori all'estero e per la loro tutela dalle discriminazioni che vanno facendosi sempre più massicce.

Sul piano interno, inoltre, va sollecitata la revisione, in accordo con le Regioni, dei provvedimenti in favore degli emigrati costretti a rientrare, onde assicurare loro concrete possibilità di reinserimento in attività produttive dipendenti od autonome. L'UNAIE ritiene anche necessaria l'istituzione nei comuni maggiormente interessati ai rientri, di appositi uffici pubblici che aiutino i rientranti e le loro famiglie a superare le difficoltà che incontrano sul piano dell'occupazione, della scuola, dell'abitazione.

Il direttivo ha anche esaminato, in vista della ripresa dei lavori del Parlamento, i disegni di legge pendenti in materia di emigrazione e ha rinnovato l'auspicio che il Senato approvi sollecitamente la legge istitutiva del «comitato ministeriale per l'emigrazione» e la Camera dei Deputati quella di riforma dei «comitati consolari di coordinamento», ribadendo, a proposito di quest'ultimo disegno di legge, che tali comitati debbano divenire strumenti di partecipazione e di rappresentanza degli emigrati attraverso la loro elezione diretta dalla base delle collettività, con le opportune garanzie di salvaguardia democratica derivanti dalla precisa individuazione degli aventi diritto al voto e dall'adozione del sistema elettorale proporzionale.



Ministero degli Affari Esteri

70

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Al globo

di *Roma*

del *10-2-76*

**Pessimista il
MEC sulla
disoccupazione**

BRUXELLES, 19. -- La disoccupazione nella CEE diminuisce molto lentamente in ragione della modesta ripresa economica che si svilupperà in molti Paesi membri. Lo afferma la Commissione della CEE nella sua ultima rassegna economica mensile, rilevando che alla base di questa previsione poco favorevole vi è la persistente scarsità d'investimenti. Comunque, la flessione della disoccupazione risulterà ineguale e le differenze saranno piuttosto ampie sia per quanto riguarda i vari settori industriali, sia per quanto riguarda i diversi Paesi membri. La Commissione ha confermato comunque la stima di una crescita reale del 3 per cento nel prodotto nazionale lordo comunitario, contro una flessione del 2,5 per cento nel 1973.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero Roma 20-2-76

Come è andata negli ultimi mesi del 1975

Cee. Meglio la produzione sempre troppi i disoccupati

Oltre cinque milioni e mezzo i senza lavoro.

La Germania è l'unico Paese che ha mantenuto attiva la bilancia commerciale
Costituita una Banca europea per lo sviluppo delle esportazioni

Bruxelles, 19 febbraio

« Il miglioramento dell'attività economica, cominciato nel corso dell'estate, è proseguito durante i mesi autunnali con un ritorno progressivo della fiducia tra gli operatori economici: è quanto si legge nelle ultime note sulla congiuntura della comunità relative alla prima metà dell'ultimo trimestre 1975 e diffuse oggi dai servizi della commissione. Gli indici depurati (correzioni stagionali) della produzione industriale del Nove rivelano che, dopo la caduta protrattasi ininterrottamente dall'agosto del 1974 all'agosto 1975, si assiste, nel periodo preso in esame, ad una graduale ripresa.

Restano tuttavia numerosissimi i disoccupati che erano, nel dicembre scorso, oltre cinque milioni e mezzo, di cui oltre quattro soltanto in Italia, Francia, Gran Bretagna e Germania Federale. Nella Repubblica Federale Tedesca il loro numero è quintuplicato tra il 1973 e il 1975. Un aumento così accentuato si è avuto soltanto in Danimarca. I grafici comunitari non lasciano per ora prevedere un'inversione di tendenza.

Per quanto riguarda la bilancia commerciale del Nove, essa ha raggiunto nell'ottobre scorso un passivo di circa cinquecento milioni di unità di conto (oltre quattrocento mi-

liardi di lire) dopo aver toccato il punto più basso nel giugno del 1974 superando i mille e seicento milioni di unità di conto. L'unico paese che, nonostante la crisi, ha mantenuto sempre in attivo la sua bilancia commerciale è stata la Germania occidentale.

L'esportazione verso i paesi terzi è andata costantemente aumentando in valore per tutti gli stati membri dal 1972 in poi. Soltanto l'Olanda ha conosciuto una leggera contrazione durante il terzo trimestre del 1975. Nel grafico delle disponibilità monetarie si nota un aumento in tutti gli stati della circolazione fiduciaria e dei depositi a vista. Unica eccezione l'Italia, dove tra l'inizio del 1974 e la metà del 1975, vi è stata una loro forte diminuzione.

Allo scopo di sviluppare ulteriormente le esportazioni, la commissione della comunità europea ha formulato e trasmesso al consiglio una proposta tendente alla creazione di una « Eximbank » europea, cioè un organismo bancario della Cee competente nel settore dei crediti all'esportazione: la « banca europea per le esportazioni » (BEE). Questo nuovo organismo dovrebbe facilitare i grandi contratti d'esportazione verso i paesi terzi cui partecipino imprese di più paesi comunitari.

Attualmente, questi contratti sono ancora resi difficili a causa appunto del loro carattere multinazionale: i crediti e le garanzie sono fatti in monete diverse, il che scoraggia la controparte. Invece i maggiori concorrenti dell'industria europea, cioè gli Stati Uniti ed il Giappone, beneficiano di condizioni di partenza più favorevoli, dato che nei loro paesi funziona già un « Eximbank » efficiente.

Prima di presentare la proposta, la commissione ha consultato gli ambienti bancari ed economici europei, i quali in parte avevano espresso perplessità, sostenendo che un miglior coordinamento dell'azione degli organismi nazionali di credito all'esportazione potrebbe bastare per superare le difficoltà e gli ostacoli. Ma la commissione ha ritenuto in definitiva preferibile la creazione di un nuovo organismo specializzato.

La commissione, inoltre, « ha preso atto » oggi di una « dichiarazione di intenti » sottoscritta recentemente dall'industria siderurgica tedesco-occidentale, belgo-lingua, lussemburghese e olandese e dietro la quale, secondo numerosi osservatori, vi sarebbe l'intenzione di istituire il più poderoso cartello dell'acciaio dalla fine della seconda guerra mondiale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il globo

di *Roma*

del *20-2-76*

Il Tesoro smentisce il blocco delle rimesse di valute degli emigranti

Il ministero del Tesoro ha smentito ieri sera le notizie secondo le quali lo stesso ministero bloccherebbe il procedimento concernente le rimesse di valuta degli emigrati.

Al riguardo un comunicato precisa che il ministero « ha già provveduto agli adempimenti di sua competenza con il decreto del 4 febbraio 1975 pubblicato sulla G.U. del 5 febbraio '76 ».

« Le procedure esecutive — si precisa inoltre — sono in corso presso la competente amministrazione del ministero del Commercio con l'estero ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino di Napoli del 20-2-76

Precisazione
del Tesoro
sui conti
degli emigranti

ROMA, 19 febbraio

In relazione a notizie apparse sulla stampa quotidiana secondo le quali il ministero del Tesoro bloccherebbe il provvedimento concernente le rimesse di valuta degli emigrati, lo stesso dicastero precisa che ha già provveduto agli adempimenti di una sua competenza con il decreto del 4 febbraio 1976 pubblicato sulla G.U. del 5 febbraio 1976. Le procedure esecutive sono in corso presso la competente amministrazione del ministero del Commercio con l'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

RINASCITA

di

Roma

del

20-2-76

I risparmi degli emigrati

La decisione del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, con cui si consente agli emigrati di aprire in Italia conti in valuta, ha incontrato sorda opposizione. Inizialmente il ministro per il Commercio estero, De Mita, gli ha fatto eco favorevolmente, annunciando un decreto per la fissazione di interesse garantito su questi conti, ma nei dieci giorni successivi non gli ha dato seguito. Il sottosegretario Granelli ha salutato nella decisione, per quanto generica, uno dei risultati della Conferenza sull'emigrazione ed ha proposto la localizzazione dei conti nelle regioni di provenienza degli emigrati a compenso, almeno parziale, delle perdite economiche connesse all'espatrio di una parte valida della manodopera. E tuttavia, con tre ministeri all'opera, non un solo atto concreto è stato compiuto.

La spiegazione la fornisce la Assobancaria la quale, facendosi carico di compiti del governo, sostiene che « non è fa-

cile definire l'emigrato ». Sui emigrati sono state fatte leggi nazionali e regionali; nessuno si era accorto finora di questa enorme difficoltà a « definire l'emigrato ». E' vero, invece, che attraverso gli emigrati può crearsi un canale di risparmio protetto di proporzioni insospettite, forse doppie rispetto ai 350-400 miliardi delle rimesse. Un appoggio di valuta, dunque, più un incremento di risparmio nazionale: non è questo che vogliamo? Se un problema si pone sarà quello di garantire non soltanto l'integrità dei fondi con un tasso d'interesse legato a quelli ufficiali ma di ottenerne una precisa finalizzazione di impiego, rispetto appunto alle Regioni, ai settori economici prioritari, ai soggetti che potranno avere accesso alla utilizzazione di questa quota di risparmio.

Ma è proprio questo, a quanto sembra, che l'Assobancaria non vuole, e che ha raffreddato il ministero del Tesoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Bruxelles* del 21-2-76



DANARO COL PEDIGREE

E' un fatto abbastanza strano ma quando leggiamo qualcosa detto da De Mita, oppure fatto da lui, o anche semplicemente raccontato su di lui, ci capita di sentirci a disagio. E' De Mita, uno di quei ministri che non ne indovina una neanche se lo truccano con i baffi finti e la barba rossa.

A dicembre ha decretato l'allargamento dei termini massimi per la conversione in lire delle valute introitate dagli esportatori e ha sfasciato completamente l'impalcatura di trucchi sui quali era sistemata la lira nazionale.

Adesso, come ministro per il commercio con l'estero decreta che gli emigrati possono depositare i loro risparmi nelle banche italiane conservandoli in valuta estera.

Nel suo decreto De Mita ha scritto che poi farà sapere le modalità per la apertura e la chiusura dei conti; riguardo agli interessi nel decreto mancò una parola, e si che non è un particolare trascurabile. Ma c'è un motivo ed il motivo è che le banche sono fermamente decise ad accettare conti in valuta, ma a scucire neppure una lira di interesse in più di quello che danno ai correntisti nazionali.

Entriamo allora meglio in argomento e approfondiamo i singoli aspetti della questione.

Nel 1975 sono affluite in Italia, sotto due differenti denominazioni (rimesse e redditi di lavoro) circa 1.200 miliardi di lire sui quali non soltanto le banche e le poste non hanno pagato una lira di interessi, ma anzi hanno prelevato una buona fetta sotto forma di spese di trasmissione. E anche lo Stato si è preso i suoi miliarducci.

Con il decreto De Mita gli emigrati potrebbero aprire conti valutari in Italia e all'estero e agire quindi sul canale bancario evitando la posta e le relative spese. Ma chi glielo fa fare a un poveraccio che tira a campare faticosamente all'estero e riesce a mettere qualche franco da parte a rinunciare agli interessi delle banche straniere per venire a portare i suoi risparmi in Italia per salvare la situazione economica? Ma che siamo diventati così imbecilli da non rilevare il ridicolo dell'emigrato che viene con il millioncino stradato e che alla frontiera incrocia il galoppino dell'industriale e dell'ingegnere che vanno in Svizzera con i miliardi sotto il braccio? De Mita manca dell'humour necessario...

Adesso salta fuori che De Mita si è convinto della necessità di retribuire bene i conti in valuta, ma sono le banche che non vogliono. Già! Le banche non sono d'accordo per una ragione semplicissima: perché un interesse anche di un solo 1 per cento su una massa di 1.200 miliardi di lire fa esattamente dodici miliardi di lire che le banche di Stato non hanno alcuna intenzione di «regalare» agli emigrati.

Non si tratta ovviamente del solo 1 per cento; se si vogliono attirare i depositi in valuta degli emigrati, quindi ben oltre i 1.200 miliardi che sono affluiti per soddisfare i bisogni delle famiglie, gli interessi da pagare devono almeno arrivare al 7-8 per cento netto, cioè oltre 100-150 miliardi di lire.

La Associazione delle banche, l'Assobancaria, da quell'orecchio non ci sente.

Si dice, negli ambienti delle banche, che la possibilità di depositare valuta su conti italiani ad alta remunerazione indurrebbe una quantità di malintenzionati a farsi passare per emigrati, oppure anche a servirsi di emigrati come prestanome per operazioni di questo tipo. Secondo le banche si aprirebbero le porte a nuove speculazioni gigantesche con il reingresso in Italia di ingenti capitali mascherati da rimesse e desiderosi soltanto di lucrose remunerazioni. Ma non è questo che si vuole? O forse molti di noi hanno frainteso? «I soldi non hanno patria» diceva un tale che se ne intendeva; perché qui si vuole ad ogni costo dare paternità a dollari e marchi, franchi e sterline?

Il paese ha bisogno di valuta, si sostiene negli ambienti per così dire responsabili della gestione finanziaria pubblica, ebbene dovrebbe interessare che ne affluisca molta a chiunque appartenga. O no?



Official website of the Ministry of Health

Ministero della Sanità e della Famiglia

Ministero della Sanità e della Famiglia - Via ...



DAMARO COL PEDIGREE

Il Pedigree Damaro è un prodotto di alta qualità, studiato e sviluppato per rispondere alle esigenze di una clientela sempre più esigente. La sua formula è basata su ingredienti selezionati e di alta qualità, che garantiscono un'efficacia e una sicurezza d'uso eccezionali.

Il Pedigree Damaro è indicato per tutti coloro che desiderano migliorare la loro salute e il loro benessere. È un prodotto che può essere utilizzato in qualsiasi momento della giornata, senza alcuna limitazione.

Il Pedigree Damaro è un prodotto che ha ottenuto il riconoscimento di un prodotto di qualità da parte delle autorità competenti. È un prodotto che può essere utilizzato con fiducia e serenità.

Il Pedigree Damaro è un prodotto che ha ottenuto il riconoscimento di un prodotto di qualità da parte delle autorità competenti. È un prodotto che può essere utilizzato con fiducia e serenità.

Il Pedigree Damaro è un prodotto che ha ottenuto il riconoscimento di un prodotto di qualità da parte delle autorità competenti. È un prodotto che può essere utilizzato con fiducia e serenità.

Il Pedigree Damaro è un prodotto che ha ottenuto il riconoscimento di un prodotto di qualità da parte delle autorità competenti. È un prodotto che può essere utilizzato con fiducia e serenità.

Il Pedigree Damaro è un prodotto che ha ottenuto il riconoscimento di un prodotto di qualità da parte delle autorità competenti. È un prodotto che può essere utilizzato con fiducia e serenità.

Il Pedigree Damaro è un prodotto che ha ottenuto il riconoscimento di un prodotto di qualità da parte delle autorità competenti. È un prodotto che può essere utilizzato con fiducia e serenità.

Il Pedigree Damaro è un prodotto che ha ottenuto il riconoscimento di un prodotto di qualità da parte delle autorità competenti. È un prodotto che può essere utilizzato con fiducia e serenità.

Il Pedigree Damaro è un prodotto che ha ottenuto il riconoscimento di un prodotto di qualità da parte delle autorità competenti. È un prodotto che può essere utilizzato con fiducia e serenità.

Il Pedigree Damaro è un prodotto che ha ottenuto il riconoscimento di un prodotto di qualità da parte delle autorità competenti. È un prodotto che può essere utilizzato con fiducia e serenità.

Il Pedigree Damaro è un prodotto che ha ottenuto il riconoscimento di un prodotto di qualità da parte delle autorità competenti. È un prodotto che può essere utilizzato con fiducia e serenità.

Il Pedigree Damaro è un prodotto che ha ottenuto il riconoscimento di un prodotto di qualità da parte delle autorità competenti. È un prodotto che può essere utilizzato con fiducia e serenità.

Il Pedigree Damaro è un prodotto che ha ottenuto il riconoscimento di un prodotto di qualità da parte delle autorità competenti. È un prodotto che può essere utilizzato con fiducia e serenità.

Il Pedigree Damaro è un prodotto che ha ottenuto il riconoscimento di un prodotto di qualità da parte delle autorità competenti. È un prodotto che può essere utilizzato con fiducia e serenità.

Il Pedigree Damaro è un prodotto che ha ottenuto il riconoscimento di un prodotto di qualità da parte delle autorità competenti. È un prodotto che può essere utilizzato con fiducia e serenità.

Il Pedigree Damaro è un prodotto che ha ottenuto il riconoscimento di un prodotto di qualità da parte delle autorità competenti. È un prodotto che può essere utilizzato con fiducia e serenità.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Rit

Giornali *Corriere della Sera* di *Legnano* del *21/11/26*

Una concessione interessata

Gli emigrati possono depositare valuta estera

L'emigrazione è una valvola di sicurezza per l'Italia.

La frase è trita e ritrita, ma sempre vera, non solo come sfogo di manodopera in eccedenza e, quindi, come lotta alla disoccupazione, ma anche come componente essenziale per la stabilità della lira.

Uno dei problemi più gravi che il monocolore di Moro deve affrontare è appunto la crisi monetaria. Una serie di misure sono state prese e molte sono allo studio.

Tra tali misure ci sono quelle di incoraggiare gli emigrati ad aumentare le loro rimesse. C'era stato un calo negli ultimi anni, mentre il '75 ha registrato un incremento di centinaia di miliardi. Forse è stato fatto a

per tappare i buchi della bilancia commerciale con la loro valuta pregiata.

Queste decisioni ripropongono tutta la questione delle rimesse degli emigranti, questione da sempre dibattuta da parte nostra nel senso che le rimesse devono essere impiegate non come copertura di emergenza ai vuoti di valuta estera, ma per sviluppare quegli investimenti nei paesi d'emigrazione tesi a creare posti di lavoro e, quindi, per tamponare l'emorragia dell'emigrazione stessa. Un discorso di sempre, ma che da oltre un secolo a questa parte ha trovato buone parole, ma nessun impegno da parte di tutti i governi che si sono succeduti dall'unità dell'Italia in poi.

rendere meno drammatico lo slittamento della lira. Per salvarla si pensa di nuovo agli emigrati e si teme un calo delle rimesse, mentre si vuole che esse aumentino, in vista di tale salvataggio.

Da qui la decisione di permettere agli emigrati di aprire dei conti di valuta estera in banche italiane. Si ha il timore che cambiano, per esempio, franchi svizzeri in lire e depositando queste in una banca italiana, la svalutazione deprezzi tali depositi. Per tale motivo gli emigrati preferiscono tenere in banche all'estero i loro risparmi. Da qui la decisione governativa di permettere di depositare in banche italiane i franchi risparmiati e di lasciarli in franchi salvo a cambiarli quando si ritiene utile e

necessario. L'Italia commercerebbe tali franchi trovandoci il suo tornaconto e gli emigrati non sarebbero colpiti dalla svalutazione della lira.

Recentemente da parte di un nuovo di governo, l'on. Granelli, sono state avanzate alcune proposte:

- 1) concentrazione in una sezione speciale di un unico Istituto bancario d'interesse pubblico in tutte le rimesse;
- 2) incentivazione, con misure adeguate anche in ordine fiscale, di un maggiore flusso di rimesse che devono essere garantite dai crescenti rischi d'inflazione;

- 3) agevolazioni per i depositanti, nel caso di rientro in Italia, allo scopo di consentire l'acqui-

sto della casa o l'avvio di attività economiche;

- 4) costituzione di un fondo che consenta, anche attraverso l'emissione di cartelle obbligatorie indicizzate, investimenti a medio e lungo periodo per creare posti di lavoro nelle zone colpite dal fenomeno dell'emigrazione.

Proposte cadute nel silenzio più assoluto dei settori responsabili ai quali fa troppo comodo questa valvola di sicurezza che da molto utile sta diventando indispensabile per sperare di salvare quel poco che di salvabile c'è ancora rimasto in Italia.

Non si tratta, quindi, di una concessione disinteressata, ma un calcolo preciso per accalpare le rimesse degli emigrati



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ROMA

Ritaglio del Giornale

di

L'Espresso del 21-2-76

SUGLI SCHERMI DI PRIMA VISIONE

Ex emigrato con cento milioni nella rete della borghesia siciliana

Stefano Satta Flores per la prima volta protagonista di un film

PERDUTAMENTE TUO

Regia: Vittorio Sindoni. Interpreti: Stefano Satta Flores, Mascio Merli, Luciano Salca, Umberto Orsini, Leopoldo Trieste, Cinzia Montreale. Genere: commedia. A colori.

«Perdutamente tuo, mi firmo Macaluso Carmelo fu Giuseppe». Questo è il titolo esatto del nuovo film di Vittorio Sindoni, giovane regista siliano già autore, fra l'altro, di «Amore mio non farmi male» e «Son tornato a fiorire le rose», entrambe cinecommedie scacchipesanti. Ora, con «Profondamente tuo», Sindoni tratta ancora il genere «commedia» ma in chiave grottesca, con risvolti amari ed annotazioni di costume sulla «depressa» società del Sud in senso lato, ma in particolar modo su certa borghesia siciliana vecchio stile, apparentemente «bene» ma in realtà marcia.

Carmelo Macaluso, giovane siciliano che ha trascorso quindici anni in Germania, torna al paese natio — dal quale era partito povero in canna — con la pretesa di entrare a far parte dei notabili della cittadina, in quanto carico di denaro, ha cento milioni, che mette in banca. Ben presto tutti i paesani vengono a saperlo, e così Macaluso si accorge che, effettivamente, la rispettabilità si guadagna con il denaro. Infatti tutti lo ossequiano, lo temono e lo corteggiano ma non certo disinteressatamente. C'è ad esempio una nobildonna ancora piacente, la baronessa Valeria, divorziata ed amante dell'avvocato Bu-

scemi la quale si dimostra invaghita di Carmelo mentre invece è «innamorata» dei suoi cento milioni. Intanto un vecchio amico del Macaluso, don Calogero, apre gli occhi sull'ingenuo Carmelo affinché scopra la tresca fra la baronessa e l'avvocato. Poi l'ex emigrato si lascia tentare da don Calogero, pure geloso del cento milioni, che ha una figlia da maritare. Ma ad essa Carmelo preferisce la minorenni Jessica, figlia della baronessa. E' proprio costei, d'accordo con l'avvocato Buscemi ad escogitare un nuovo stratagemma per gettargli Jessica fra le braccia, in modo da coglierli sul fatto. Segue un'accusa di sottrazione di minorenni e di violenza carnale. Ecco dunque il povero Carmelo in carcere: o scontrerà la pena di due anni, o dovrà versare l'intero suo patrimonio per il ritiro della querela. La rete tessuta dalla borghesia siciliana si strin-

ge sempre di più... L'amara conclusione dell'apologo ha una sua morale: è quasi impossibile, per i poveri ingenui, riborsare ad inserirsi in una società che continua ad emarginarli. Ed ancora: sono spesso più mascalzoni certi benestanti di chi, come lo sprovocato Macaluso, è riuscito a raggruagliarsi con tanto sudore una cospicua somma all'estero. Eppure i compaesani sospettavano che li avesse guadagnati in modo disonesto.

Il problema sociale degli emigranti risulta superficialmente accennato, soltanto nel finale, mentre sarebbe stato preferibile che la sceneggiatura (di Ghigo De Chiara e dello stesso regista) avesse dedicato ad esso più attenzione, magari nella parte iniziale. Sindoni svolge il tema del tentativo del reinserimento sociale dell'ex emigrato in maniera semplice e lineare con un occhio a Germi ed un altro alla Wertheimer, senza però la necessaria giunta satirica; una dose maggiore di carica grottesca e di graffiante ironia avrebbe dato più mordente al film, che si avvale co-

munqua della ben equilibrata interpretazione di Stefano Satta Flores nei panni di Carmelo Macaluso conferendogli un'incisiva dignità umana. E' questo il primo film che il bravo attore napoletano interpreta come protagonista aprendogli la strada verso altri successi: la sua maschera potrà essere in seguito ancor meglio sfruttata, come già in «C'eravamo tanto amici».

Tutti in carattere gli altri interpreti: l'elegante e precisa Mascia Merli nello ambiguo ruolo della baronessa Valeria, il gustosissimo Luciano Salca nella parte del nobile padre un po' svanito, il simpatico Leopoldo Trieste (l'interrogatorio don Calogero), la fresca Cinzia Montreale (ovvero Jessica), Umberto Orsini (l'avvocato Buscemi), Marisa Laurito e Deddi Sagnone (rispettivamente figlia e moglie di don Calogero).

La colonna sonora (musiche di Enrico Simonetti) comprende anche una ballata siciliana ottocentesca, che contribuisce a rendere più suggestivo il finale.

se. lo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

21-2-16

**Rimborsabili dall'ENPAS
i medicinali
acquistati all'estero**

I farmaci prescritti, acquistati e consumati all'estero dagli italiani sono rimborsabili, ancorché non inclusi nel prontuario terapeutico in vigore per tutte le mutue. Lo ricorda l'ufficio stampa dell'ENPAS precisando che l'agevolazione non si estende tuttavia alle medicine prescritte in Italia ma acquistate all'estero. Non sono infine rimborsabili — conclude la nota — i farmaci prescritti ed acquistati all'estero ma consumati in Italia, quando ciò risulti inequivocabilmente dalla documentazione prodotta ad opera degli interessati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera, Milano, 21-2-1966

Americani preoccupati dal successo delle industrie italiane all'estero

GENOVA — I successi italiani in talune grandi commesse da parte di paesi stranieri in via di sviluppo sembrano preoccupare, in una certa misura, gli americani. Secondo commenti che si raccolgono negli ambienti interessati, potrebbe essere interpretato in questo senso il significato della visita che una missione di sette grandi aziende americane, specializzate nel settore delle attrezzature cantieristiche e portuali, ha compiuto in questi giorni fra Napoli, Trieste e Genova.

L'offerta va dalle attrezzature per saldature (in parte già presenti da tempo sul mercato italiano) ai sistemi idraulici di sollevamento di grossi carichi, fino a navi intere, ai servizi di ingegneria

specializzati nel campo marittimo portuale, alle attrezzature per trivellazioni sottomarine.

Si tratta, in gran parte, dello stesso genere di attività nel quale certe imprese italiane si sono assicurate recentemente importanti commesse. L'Italimpianti, ad esempio, ha firmato con la Nisic di Teheran i contratti per la progettazione e l'assistenza tecnica relativa alla costruzione di un porto, di un impianto di pelitizzazione del minerale di ferro, e di una acciaieria; ed è di pochi giorni fa la notizia della firma a Città del Messico di un accordo fra il governo messicano e la Italcantieri di Trieste per la costruzione di navi-prototipo, per la ristruttura-

zione del porto di Vera Cruz.

Da qui l'ipotesi che la visita abbia anche lo scopo di far partecipare, almeno indirettamente, le aziende americane ad alcuni dei grossi affari.

Secondo esponenti americani, le ragioni dei successi italiani in questo genere di commesse vanno forse individuate anche nel fatto che il problema finanziario non si porrebbe, per alcune delle nostre imprese pubbliche, in termini troppo gravi. Ma da parte di operatori italiani si obietta che, in realtà, ci si accontenta di guadagnare un po' meno di quel 10 o 15 per cento senza il quale le imprese americane non sembrano disposte a muoversi.

G. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

M

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

21-2-76

Il Premio «Dante Alighieri» conferito all'ambasciatore americano John Volpe

Il premio «Dante Alighieri» è stato conferito in Palazzo Firenze, sede della società Dante Alighieri, dal ministro Giovanni Di Giura all'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia John A. Volpe in occasione della cerimonia celebrativa del 2. Centenario della indipendenza degli Stati Uniti d'America.

L'Avvenimento è stato celebrato con una conferenza del prof. Filippo Donini, della direzione generale della cooperazione culturale al Ministero degli Esteri, sul «Contributo degli italiani alla civiltà degli Stati Uniti d'America». Era presente un pubblico fortissimo ed altamente qualificato.

Parole introduttive aveva pronunciato il presidente della società ministro Giovanni Di Giura, intaccando nel lavoro italiano, prezioso apporto allo sviluppo degli Stati Uniti, il più saldo legame fra le due collettività nazionali.

L'ambasciatore Volpe, ringraziando per il riconoscimento attribuitogli, ricordata la sua ascendenza italiana, ha rievocato sacrifici ed affermazioni dei nostri emigrati e, con parole di apprezzamento per l'attività della «Dante», ha auspicato che la cultura italiana trovi un sempre più largo spazio negli Stati Uniti, in conformità ad un interessamento largamente diffuso e con reciproco beneficio per i due paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNALE di Milano del 21-2-1916

**Per tenersi
in esercizio**

Caro direttore,

cittadino britannico residente in Svizzera da oltre 20 anni, trascorro frequenti vacanze nel Vallese. Apprezzo di questa regione la bellezza delle sue montagne, il clima eccezionale e la civiltà e carica di simpatia dei suoi abitanti. Ho trascorso a Crans-sur-Sierre le recenti vacanze invernali. Purtroppo, la bella stazione montana era inquinata dalla presenza di certi ragazzotti della Milano-bene, attivissimi frequentatori delle discoteche più che delle piste sciistiche. Questi hanno dipinto sui muri bianchissimi, impeccabili, di case del centro della cittadina enormi scritte cretine che non mi sento di riscrivere. I civilissimi abitanti della cittadina provvidero a ridipingere i muri in tempo record (due giorni).

Faccio presente ai giovani fannulloni (e anche maleducati) che da quasi trent'anni la Svizzera ospita centinaia di migliaia di lavoratori italiani (come di altri Paesi dell'Europa Meridionale). Questi, con la loro attività, onestà e col loro comportamento civilissimo, hanno tenuto alta la reputazione del loro Paese. Questa reputazione non deve essere sporcata da pochi fannulloni parassiti e maleducati.

Chris Gordon
Ginevra



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

N

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL SOLE - 24 ORE** di **MILANO** del **21-2-76**

Ancora bloccato l'accordo italo-elvetico sui frontalieri

Dichiarazioni del sottosegretario
agli Esteri, Luigi Granelli

Roma, 20 febbraio

Il governo italiano ha adottato le «opportune iniziative» presso il governo svizzero, in seguito alla decisione della Camera federale elvetica di rinviare la ratifica dell'accordo sul «ristorno fiscale» per i frontalieri. Sul rinvio della ratifica da parte svizzera il sottosegretario agli Esteri Luigi Granelli ha dichiarato che «l'atteggiamento dilatorio assunto dalla Svizzera è sorprendente. Tutti gli impegni che avevano assunto a Berna, al massimo livello, sono stati da noi mantenuti con rigorosa puntualità anche in materia di doppia imposizione. Per questo abbiamo immediatamente preso le più opportune iniziative di sollecitazione affin-

ché si giunga rapidamente, senza aprire la via a polemiche dannose in un momento così difficile, alla ratifica dell'accordo sottoscritto da parte elvetica».

L'accordo sui frontalieri che è stato firmato a Roma il 3 ottobre del '74, prevede che i circa 30.000 lavoratori i quali continuano a risiedere in Italia e attraversano giornalmente la frontiera grazie ad uno speciale permesso di lavoro, siano soggetti ad imposizione fiscale soltanto in Svizzera. Ai comuni italiani di frontiera, nei quali i frontalieri risiedono, le autorità svizzere, in base all'accordo, «restituiscono» una parte delle imposte percepite: il 20% nel primo anno, il 30% nel secondo, il 40% in seguito. L'accordo, qualora fosse ratificato anche da parte svizzera, avrebbe effetto retroattivo al 1° gennaio del '74. La Svizzera però aveva sempre subordinato le trattative a quelle per un accordo che evitasse la doppia imposizione fiscale per le imprese elvetiche operanti in Italia.

Da parte italiana si temeva che un simile accordo, privo delle necessarie garanzie, potesse favorire la fuga dei capitali. Il governo ha infine ottenuto (il ministro degli Esteri Rumor si recò in Svizzera nell'aprile '75) che le due trattative fossero tenute distinte, ma le autorità svizzere avevano confermato l'intenzione di non rendere esecutivo l'accordo sui frontalieri se non si fosse raggiunto quello sulla doppia imposizione fiscale. Da parte svizzera la ratifica fu bloccata una prima volta nell'agosto scorso. Successivamente nell'ottobre scorso è stato praticamente raggiunto, cioè elaborato e siglato, anche l'accordo sulla doppia imposizione.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di Roma del 21-2-76

SVIZZERA Per l'accordo fiscale

Roma e Berna in polemica

IL GOVERNO italiano ha immediatamente preso le « opportune iniziative » presso il governo svizzero, in seguito alla decisione della Camera federale elvetica di rinviare la ratifica dell'accordo sul « ritorno fiscale » per i frontalieri. Sul rinvio della ratifica da parte svizzera il sottosegretario agli esteri Luigi Granelli ha dichiarato: « L'atteggiamento dilatorio assunto dalla Svizzera sulla ratifica del ritorno fiscale dei frontalieri, da tempo approvato dal Parlamento italiano, è sorprendente. Tutti gli impegni che avevano assunto a Berna, al massimo livello, sono stati da noi mantenuti con rigorosa puntualità anche in materia di doppia imposizione. Per questo abbiamo immediatamente preso le più opportune iniziative di sollecitazione affinché si giunga rapidamente, senza aprire la via a polemiche dannose in un momento così difficile, alla ratifica dell'accordo sottoscritto da parte svizzera. Non mancheremo di informare tempestivamente il Parlamento — conclude Granelli — circa l'esito dei passi compiuti e degli sviluppi in corso ».

L'accordo sui frontalieri è stato firmato a Roma il 3 ottobre del '74. Esso prevede che i circa 30.000 frontalieri, quei lavoratori cioè che continuano a risiedere in Italia ma che giornalmente attraversano la frontiera grazie ad uno speciale permesso di lavoro, siano soggetti ad imposizione fiscale soltanto in Svizzera.

Al comuni italiani di frontiera, nei quali i frontalieri risiedono, le autorità svizzere, in base all'accordo, « restituiscono » una parte delle imposte percepite: il 20% nel primo anno, il 30 per cento nel secondo, il 40 per cento in seguito. L'accordo, qualora fosse ratificato anche da parte svizzera, avrebbe effetto retroattivo al 1. gennaio del '74. La Svizzera però aveva sempre subordinato le trattative a quelle per un accordo che evitasse la doppia imposizione fiscale per le imprese svizzere operanti in Italia. Da parte italiana si temeva che un simile accordo, privo delle necessarie garanzie, potesse favorire la fuga dei capitali. Il governo italiano ha infine ottenuto il ministro degli esteri Rumor si recò

in Svizzera nell'aprile '75) che le due trattative fossero tenute distinte. Ma da parte svizzera si era confermata l'intenzione di non rendere esecutivo l'accordo sui frontalieri se non si fosse raggiunto quello sulla doppia imposizione fiscale.

Sempre più grave la situazione occupazionale all'estero

TORNANO IN ITALIA I NOSTRI EMIGRATI

Mesto ritorno di centomila connazionali dalla Germania Occidentale - Negli ultimi mesi quasi diecimila frontalieri delle province di Novara, Varese, Como e Sondrio hanno perso il posto di lavoro in Svizzera - Un documento del CTIM

Riportiamo l'editoriale dell'ultimo numero di Oltreoceano, periodico diretto da Bruno Zoratto, responsabile per la Germania, del Comitato Tricolore Italiani nel Mondo.

PER moltissimi italiani emigrati in Svizzera si sta concludendo in questi mesi il loro soggiorno all'estero.

Ritornano a piccoli gruppi o singolarmente, ma tutti i giorni si accalcano nuovi sui treni, senza sosta da parecchi mesi, proprio allo stesso modo in cui anni fa partirono dalle campagne del Sud.

Questo rientro non si compie tuttavia nella maniera da tutti sognata in tanti anni di lontananza, vale a dire tornare a casa per sempre con un po' di risparmi (o anche senza) per costruirsi un'esistenza più degna di quella lasciata emigrando.

Chi tenta la propria fortuna nel Norditalia (Milano, Torino, ecc.) troverà l'amara sorpresa di essere guardato come chi vi è ne a togliere il pane dalla bocca altrui, come l'ebbero l'anno scorso molti italiani provenienti dal-

la Svizzera e dalla Germania, quando i sindacati ed i comunisti organizzarono scioperi e cortei per protestare contro l'assunzione di preferenza fatta da alcune ditte di alcuni «rientrati».

Chi torna al paese d'origine farà inevitabilmente la fila davanti agli uffici di collocamento e dovrà vivere delle 800 lire al giorno di disoccupazione, finché le avrà.

Senza trascurare il calvario delle chiacchiere della gente (che specie nei paesi distruggono il più paziente degli uomini) che vede nei «rientrati» senza gruzolo altrettanti falliti.

Negli ultimi mesi dell'anno scorso circa 110.000 italiani hanno lasciato la Svizzera per fare definitivo rientro in Patria. Questa cifra raddoppierà entro la prima metà del '76.

Chi torna in Italia, specie se dopo una lunga permanenza, emigra in pratica per la seconda volta.

Ed emigra per di più in un paese che pullula di disoccupati e sottoccupati, con un'altissima percentuale di criminalità ed al primo posto in quanto a corruzione.

Un paese che non è più lo stesso che si lasciò emigrando per la prima volta e del quale ne serbiamo il ricordo struggente da tanti anni, bensì un paese cambiato e in peggio.

Sarebbe ingiusto a questo punto puntare l'indice accusatore contro le autorità elvetiche, se andiamo in cerca delle cause di questo esodo.

Neppure per la Svizzera si può prescindere dalla situazione economica arcinota di tutti i paesi occidentali, ma anche questo va considerato nei giusti termini e la situazione svizzera è senza dubbio tra le meno tragiche di tutte.

Basti considerare che l'aumento dei prezzi in questo paese è di appena il 5 per cento contro il 25 per cento in Italia.

È tragico invece dover constatare che la causa fondamentale della perdita del posto di lavoro da parte di moltissimi emigrati italiani viene da altri italiani, vale a dire da coloro che dall'Italia esportano miliardi per depositarli in banche svizzere.

E spieghiamo in breve il perché.

Ministero degli Affari Esteri

ILL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

AVVA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Secolo di Stato 21-2-76
di Roma del



I-II



11. 11. 1978

In appena sei anni sono scappati dall'Italia oltre settemila miliardi di lire, specie dopo le elezioni del 15 giugno scorso, quando con l'avanzata elettorale dei comunisti, anche i più scettici si sono premurati di mettere al sicuro i propri beni in Svizzera prima che fosse troppo tardi.

Le banche svizzere scoppiano letteralmente di denaro proveniente dall'Italia e la conseguenza più immediata di questo stato di cose è stata la rivalutazione di fatto del 40 per cento del franco svizzero rispetto alle altre valute europee.

Ciò ha ridotto notevolmente le esportazioni (dal momento che i prodotti svizzeri vengono ora a costare praticamente il 40 per cento in più per i compratori stranieri) e ne deriva che il prodotto svizzero non è più in grado di esercitare concorrenza sui mercati esteri e molte fabbriche devono chiudere i battenti o ridurre la produzione e il personale.

C'era ovviamente da aspettarlo che anche in Svizzera — come altrove — a farne le spese per primi sarebbero stati gli stranieri. Quindi gli Italiani.

Non esiste commento appropriato a questo stato di cose. La stessa gente che ci tolse il pane a casa nostra e ci costrinse anni fa ad emigrare perché affluisse in Italia la valuta estera delle rimese, oggi ci toglie quel poco che ci

siamo costruiti all'estero con sacrifici d'ogni genere.

La stessa gente che in tutti questi anni ha distrutto sistematicamente l'Italia e che ora è già pronta a consegnarla al comunismo in cambio di tredici rubli, si accalca davanti agli sportelli delle banche svizzere versando i miliardi rubati e non trascurando persino di acquistare l'appartamento di lusso oltrefrontiera (a

Lugano sola ve ne sono già 2.500 vuoti, dove non vi abita nessuno, proprietà di italiani che li tengono "di riserva") mentre noi si è costretti a rimontare sui treni col biglietto di sola andata verso un paese distrutto.

E' questa l'unica soluzione che l'Italia democratica e "antifascista" ha saputo portare al problema dell'emigrazione.

PAOLO RIZZA

STOCCARDA, 20. — Nella sede della Delegazione CTIM di Germania a Stoccarda si è riunito l'Esecutivo federale del Comitato Tricolore, per discutere sull'attuale, grave situazione del lavoro in Germania. E' stato approvato il seguente ordine del giorno:

• L'Esecutivo del CTIM (Comitato Tricolore degli Italiani nel Mondo) nella Repubblica federale di Germania, riunitosi per un esame sulla situazione del mercato del lavoro:

RILEVA

l'impotenza del nostro governo, incapace anche di far rispettare i diritti di priorità garantiti agli emigranti italiani dai trattati comunitari (ed il rientro forzoso in Italia di 100 mila connazionali dalla sola Germania ne è la dimostrazione) senza per questo voler negare il diritto al lavoro anche ai lavoratori provenienti dai paesi extra comunitari.

SOTTOLINEA

l'urgente necessità che da parte delle nostre autorità consolari siano prese tutte quelle iniziative atte a garantire il posto di lavoro ai nostri emigranti.

DENUNCIA

l'assurdo comportamento del sindacato tedesco DGB che nella gran parte dei casi approva e sottoscrive i licenziamenti dei nostri lavoratori.

RIAFFERMA

l'impegno del CTIM di intensificare la lotta per la salvaguardia del posto di lavoro dei nostri emigranti.

RESPINGE

i continui e meschini intrighi delle sedicenti « associazioni democratiche » che con il solito pretesto di salvaguardare i diritti di chi lavora, si permettono di prendere finanziamenti ministeriali con l'assurdo avallo di certi ben individuabili Consoli generali ».

I dirigenti CTIM nella RFT hanno inoltre discusso sulle attività per il nuovo anno sociale dando il via al tesseramento 1978 e ad una lunga serie di assemblee e riunioni per reclutare altri operai e fare in modo che il CTIM raggiunga il traguardo prefisso.

Sono stati inoltre discussi altri problemi che interessano la nostra comunità emigrata ed è stato varato un programma d'azione che sarà discusso in tutte le Federazioni, Sezioni e Nuclei CTIM operanti fra gli emigranti in Germania.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglia dal Giornale

TUTTO LIBRI

di

Tomio

del

21-2-16

(La Stampa)

Erik Amfitheatrof

I FIGLI DI COLOMBO

Storia degli italiani d'America

Mursia, Milano, 329 pagine, 7.000 lire.

Oreste Grossi e Gianfranco Rosoli

IL PANE DURO. Elementi per una storia dell'emigrazione italiana di massa (1861-1915)

Savelli, Roma, 48 pagine, 1.800 lire.

(a. r.) Dal 1861 al 1920 si riversarono negli Stati Uniti quattro milioni di emigranti italiani; nel '21 raggiunsero il secondo posto tra i gruppi etnici americani. L'emigrazione italiana di massa si era ormai orientata verso il Nord America, dopo un periodo

durante il quale la metà era rappresentata dai paesi latinoamericani, dal clima più simile a quello mediterraneo. Quest'esodo fu per il governo italiano una valvola di sicurezza per tenere a bada il fermento sociale di quegli anni.

Contemporaneamente divenne una preziosa fonte di reddito e di valuta straniera. Allo scoppio della prima guerra mondiale, infatti, i lavoratori italiani avevano già inviato dagli Stati Uniti al loro parenti in patria 750 milioni di dollari.

Questa fu la fase più tragica della fuga di forza-lavoro dall'Italia verso il mitico continente americano. L'80 per cento degli emigranti erano uomini di età compresa fra i 14 e i 45 anni, provenivano in maggioranza dai miseri paesi del Meridione. Non cambiò molto per loro. Erano

sfruttati dagli imprenditori, molti dei quali loro connazionali, vivevano in malsani quartieri con densità di popolazione altissime, dove il tasso di mortalità infantile raggiungeva il 136,70 per mille.

L'autore de *I figli di Colombo*, corrispondente da Roma della rivista *Time*, ricostruisce le varie fasi dell'esodo degli italiani dai tempi dei grandi navigatori, esploratori, esuli. Un'analisi storica secondo la tradizione anglosassone, che individua le ragioni sociali dell'emorragia umana che dissangua l'Italia dopo l'Unità, le difficoltà di inserimento in un ambiente radicalmente diverso, i personaggi più rappresentativi.

Il pane duro è una documentazione fotografica delle tragiche vicende vissute da coloro che speravano in una esistenza migliore nel nuovo

continente. Una visualizzazione della miseria contadina da cui si fuggiva, delle lunghe file di lavoratori sugli imbarcaderi scrutati come schiavi dagli ingaggiatori, dei terribili viaggi su navi in dissesto. Una raccolta di immagini della misera vita quotidiana nei ghetti urbani accompagnata da un testo che evidenzia tutte le tappe di una condizione di sfruttamento.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Prealpina* di *Varese* del *22-7-36*

IMPORTANTE INCONTRO A BELLINZONA

LA CRISI ECONOMICA E I FRONTALIERI

Un comunicato del consolato italiano a Lugano

Il ministro consigliere per gli affari sociali all'Ambasciata d'Italia a Berna, Migneco, accompagnato dal console generale a Lugano e da una rappresentanza degli uffici consolari italiani in Canton Ticino, è stato ricevuto a Bellinzona al Dipartimento delle opere sociali, dal capo dell'ufficio cantonale del lavoro, Ghiringhelli. L'incontro è stato soprattutto dedicato all'esame del problema dell'occupazione dei frontalieri italiani in Canton Ticino.

«Viste le ripercussioni provocate dalla presente fase della recessione economica — informa un comunicato del Consolato generale d'Italia a Lugano — nel prendere atto con soddisfazione delle misure già adottate dalle autorità cantonali allo scopo di attenuare al massimo le ripercussioni di tale situazione sui lavoratori frontalieri, si è convenuto di continuare ad esercitare ogni sforzo in tal senso, particolarmente presso i datori di lavoro.

«In questo ordine di idee — continua il comunicato — è stata in special modo sottolineata la necessità di concedere un periodo di preavviso sufficientemente ampio ad informare con il dovuto anticipo i lavoratori che dovessero rimanere disoccupati. Le molte pubblicazioni fatte sui fogli ufficiali e sui quotidiani del Cantone stanno a dimostrare gli innumerevoli sforzi che vengono fatti sia dall'Ufficio cantonale del lavoro sia dai Consolati al

fine di venire in aiuto a tutta la maestranza per superare questo momento di disagio e che è senz'altro il più sentito e difficile dopo la crisi economica degli anni Trenta. In molte aziende, per motivi di solidarietà, si è adottata la forma delle riduzioni degli orari di lavoro per non procedere a nuovi licenziamenti».

Con l'occasione è stato anche auspicato il raggiungimento di una equa soluzione del problema dell'assicurazione contro la

disoccupazione dei lavoratori frontalieri ed è stato espresso il più vivo augurio che gli studi in corso, da parte delle autorità federali, giungano rapidamente a favorevoli conclusioni.

I colloqui si sono svolti in un'atmosfera di amicizia ispirata dalle costanti relazioni di buon vicinato esistenti tra Italia e Svizzera e sono stati caratterizzati dal consueto spirito di collaborazione e comprensione reciproca.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale TEMPO di Milano dal 22-2-76

Emigrati di seconda

La rivista "Emigrazione" ha riferito che nel 1974 il governo italiano ha concesso alle associazioni degli emigrati contributi per complessivi 6 miliardi e 170 milioni. Per l'anno in corso ha concesso 12 miliardi e 300 milioni. Per il prossimo 1976 ha deciso di concedere 16 miliardi e 400 milioni.

Dobbiamo precisare che la nostra Associazione è stata totalmente "ignorata" nella ripartizione di tali somme per cui non abbiamo ricevuto neppure un soldo e non figuriamo tra le associazioni di emigrati che ricevono contributi per l'anno prossimo.

Per altro non sappiamo a quali considerazioni risponda questo atteggiamento ostile del governo italiano nei nostri confronti.

La Federazione italiana dei lavoratori emigrati e famiglie, Arequipa, Perù



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

TEMPO

di Milano

22-2-86

quarto del Giornale

CORRUZIONE USA

La lista si allunga. Ecco due nuovi nomi

Anzi sono tre. Oltre a "Comunione e liberazione" c'è il diplomatico Messeri e il presidente della Finmeccanica Camillo Crociani

Roma. Lo scandalo dei finanziamenti illeciti e delle tangenti versate dalla Cia e dalle multinazionali ai politici italiani dilaga. Nomi nuovi si aggiungono a quelli che trapelano dalle inchieste del Congresso americano. Gli identikit di quanti hanno lucrato per anni sulla politica filoatlantica e filoamericana dell'Italia, si vanno precisando.

Dopo quelli clamorosi dei politici implicati nello scandaloso gioco delle bustarelle tra Washington e Roma, cominciano a uscire fuori i nomi dei grandi manovali delle operazioni. "Tempo" è in grado di incastonare alcuni tasselli fondamentali nella

complessa ragnatela delle connivenze e delle complicità. Cominciamo dall'affare Lockheed:

1. Il senatore democristiano che mise in contatto la Lockheed con lo studio dei fratelli Antonio e Ovidio Lefebvre fu Girolamo Messeri, ex ambasciatore a Lisbona e attuale capo della nostra rappresentanza diplomatica ad Ankara, una delle sedi considerate più delicate alla Farnesina per i grandi interessi della Nato in Turchia. Lo ha dichiarato a "Tempo" persona molto vicina allo stesso Lefebvre. La presentazione avvenne negli Stati Uniti e fu seguita da un altro incontro. Messeri, infatti, ave-

va già dato indiscutibili prove di solidità politica agli americani, avendo trattato qualche tempo prima consistenti partite di commesse militari.

Un tempo legatissimo ad Amintore Fanfani (faceva parte della setta dei mau-mau del ministero degli esteri, tutti ambasciatori vicini a Fanfani e con il cognome che cominciava con la lettera "m": oltre a Messeri, facevano parte del giro l'attuale segretario generale della Farnesina, Raimondo Manzini e l'ambasciatore a Parigi, Franco Malfatti), Messeri è stato al centro di un vistoso scandalo sul finire del 1974, quando si trovava a Lisbona. Dalla capitale portoghese mandò un rapporto alla Farnesina in cui invitava il governo italiano a considerare con maggiore diffidenza la giunta militare che aveva rovesciato il salazarismo. Nonostante i suoi deliranti rapporti dal Portogallo, Messeri ottenne la sede di Ankara: alla Farnesina sono tutti convinti che furono le pressioni americane a fargliela ottenere.

2. C'è un grand commis dello Stato che ha fatto a sua volta da garante e da intermediario nella complessa operazione della Lockheed. Sembra ormai accertato dalle prime indagini che i denari della Lockheed non sono finiti solo nelle mani di alcuni ministri della difesa, ma anche, con un giro altrettanto tortuoso, in quelle di uno o due presidenti del Consiglio. L'intermediario per eccellenza di questa operazione è Camillo Crociani, uno degli industriali più potenti del paese, molto vicino, si dice, a Rumor e a Colombo, oltre che a Tanassi. Figlio di un avvocato iscritto alla massoneria, 55 anni, Crociani ha cominciato la sua vertiginosa scalata nell'immediato dopoguerra (con in tasca solo il diploma dell'accademia di educazione fisica), facendo commercio di residuati bel-



Ministero degli Affari Esteri

DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di dal

lici, malgrado un passato compromettente (quando era ufficiale paracadutista aderì alla repubblica di Salò), la sua ascesa è stata inarrestabile. Oggi è presidente della Finmeccanica, la più importante finanziaria del gruppo Iri (controlla 36 società), dopo essere stato presidente della Finmare (durante la sua gestione la Finmare ha accumulato perdite fino a 100 miliardi l'anno). I poteri di Camillo Crociani rischiano ora di aumentare considerevolmente se sarà varato il piano nucleare di Donat Cattin: società della Finmeccanica gestiranno la costruzione di molte centrali atomiche nei prossimi anni.

Nell'affare della Lockheed, la buccia di banana sulla quale Crociani minaccia di scivolare è la "Selenia", una azienda del gruppo Iri di materiali elettronici (la "Selenia" è già salita qualche mese fa agli onori delle cronache durante le indagini sul golpe Borghese: lavorava con la "copertura" della Selenia, scoprirono infatti i magistrati, quel James Fendwich indicato da Remo Orlandini, il braccio destro di Borghese, come uomo Cia e tramite tra i più alti circoli americani e i "golpisti"). Risulta che la "Selenia" ha pagato delle provvigioni alla Com-el (una delle tre società fantasma create da Lefebvre per incassare senza rischi le tangenti dalla Lockheed), le provvigioni sono state pagate per contratti stipulati tra la "Selenia" e il ministero della difesa. Ora, i rapporti tra Crociani, la Selenia, la stessa Com-el e il ministero della difesa stanno venendo fuori in modo inequivocabile. Secondo quanto hanno raccontato a "Tempo" fonti insospettabili, Crociani avrebbe da anni il ruolo di "coordinatore" di tutta la faccenda.

Fin qui l'analisi del "rapporto Church", sull'affare Lockheed. Passiamo adesso ad esaminare un aspetto inedito del rapporto preparato da una seconda commissione d'inchiesta americana, il "rapporto Pike" sui fondi Cia elargiti in Italia.

Il movimento politico al quale, secondo le rivelazioni del rapporto Pike, la Cia versò nel 1972 (l'aveva fondato tre anni prima) la somma di due miliardi e cento milioni di lire è, con ogni probabilità, "Comunione e liberazione". Le date e i riferimenti sono inequivocabili.

L'anno decisivo è il 1969: con una straordinaria disponibilità di mezzi finanziari, dalle ceneri di "Gioventù studentesca", un'organizzazione fondata dieci anni prima da un

sacerdote legato all'Opus Dei, don Luigi Giussani, sorgono come funghi a Milano i primi gruppi di "Comunione e liberazione". È una rigenerazione operata dallo stesso Giussani, legato a filo doppio con Paolo VI, da quando questi era arcivescovo di Milano: la catarsi del movimento studentesco sembra aver, di incanto, liberato molti giovani cattolici cosiddetti del "dissenso" da una sorta di complesso d'inferiorità verso i gruppi dell'extrasinistra.

Si mette in moto una vera e propria industria culturale. La Jaka Book, una casa editrice che viveva di stenti dal 1965 (quando nasceva da una delle tante scissioni di "Gioventù studentesca"), viene rilanciata: insieme a stranissimi libri terzomondisti, pubblica una serie di volumi teologici. Il comune di Milano ne acquista inspiegabilmente un grosso stock. Un settimanale di sinistra, "l'Astrolabio", scrive: «La Cia si sta interessando alla Jaka Book». Il sostegno finanziario passerebbe per l'Usis. "Comunione e liberazione" fonda circoli, centri studi, "controlla" scuole: l'espansione avviene secondo i metodi più classici dell'infiltrazione. Nelle parrocchie e nella Dc.

Per l'estensione organizzativa e la capillarità della presenza, il bilancio dell'organizzazione non può che essere di vari miliardi. Le prime presenze politiche si avvertono alle elezioni del 1972 ma è in occasione del referendum sul divorzio che "Comunione e liberazione", schierata su posizioni sanfediste, dà il meglio di sé stesso. Alle elezioni del 1975 presenta i suoi candidati nella Dc (121 eletti su 130 presentati). Paolo VI lo stesso anno riceve una folta delegazione del movimento in Vaticano. È la consacrazione.

Telesio Malaspina



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

Milano

del

27-2-76

Alla Rai canta l'uogallo

Sergio Saviane ha scritto nell'articolo "Alla Rai canta l'uogallo", pubblicato sul n. 2 dell' "Espresso", di avermi visto « fare l'ironia sulle vedove bianche siciliane degli emigranti in Germania »; e cita le sciocchezze che avrei detto (« con un sorriso allusivo ») sul conto loro. Poiché tali sciocchezze sarebbero state dette non in una conversazione privata difficilmente ricostruibile, ma in un telegiornale, è assai semplice accertarsene. Faccia dunque "L'Espresso" questi accertamenti, e poi mi dia atto che in quanto ha scritto Saviane non c'è, per quel che mi riguarda, nulla di vero, neppure una parola.

Non so in quale « telegiornale prenatalizio » Saviane possa aver creduto di vedermi. Mi sono occupato abbastanza spesso di emigrazione italiana in Germania dal momento che faccio il corrispondente da questo paese: ma proprio mai delle "vedove bianche siciliane", anche perché non vado in Sicilia da almeno una dozzina d'anni. Il 15 novembre scorso ho mandato al telegiornale del secondo canale un servizio — di poco più di due minuti — sulle donne italiane emigrate in Germania, che credo sia stato trasmesso la stessa sera. Se Saviane si è voluto

riferire a quel servizio, dovrà pur sapere che non ho detto niente di quello che mi attribuisce: ma che mi sono limitato a presentare la testimonianza di una donna emigrata, registrata durante l'assemblea dell'emigrazione italiana in Germania svoltasi a Francoforte il 9 novembre.

Tutto questo, ripeto, è facilmente accertabile.

Tito Cortese, Bonn

* Dal racconto particolareggiato di Cortese si tratta, non c'è dubbio, del servizio fatto in novembre e poi impaginato dalla bonanima Gustavo Selva insieme a quello sulle vedove bianche svolto in Sicilia da un altro corrispondente. Io per abitudine mi rifiuto di registrare la televisione, ma il servizio dava un quadro alquanto paternalistico sulla condizione delle mogli degli emigrati. Evidentemente Cortese non sa qual è il destino dei pezzi che manda dalla Germania e dei pasticci di lasagne che i telegiornalisti romaneschi fanno con queste sue corrispondenze al borotalco.

S. S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Masone di Firenze

del 22-2-19

ITALIANA LASCIA I BENI PER IL CANCRO

New York, 21 febbraio.

Gli abitanti della « North Side » di Boston, il quartiere italiano della città, la ricordano ancora come « una vera signora », una donna tranquilla e frugale dedita al suo lavoro e alla chiesa: Angiolina Torchia, sarta a domicilio, morta tre anni fa a 76 anni.

Pochi sapevano però che la modesta sarta aveva messo da parte una discreta fortuna, realizzata soprattutto con intelligenti investimenti immobiliari, e che in punto di morte l'aveva affidata all'avvocato Gabriel Piemonte, un ex consigliere municipale di Boston, con l'incarico di amministrare e di eseguire le sue ultime volontà. Fra queste: devolvere una certa somma alle ricerche sul cancro.

Il Piemonte ha eseguito il mandato. Il « Massachusetts General Hospital » ha reso noto di aver ricevuto a nome della Torchia un legato per oltre 64 milioni di lire in beni immobili.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Corriere della Sera Milano 22-2-1966

Giornale vietnamita accusa un prete italiano « di essere un reazionario »

SAIGON — Il quotidiano ufficiale sudvietnamita *Giai Phong* critica violentemente un sacerdote italiano del PIME (Istituto pontificio delle missioni estere) Piero Gheddo per un recente articolo sul Vietnam pubblicato dalla rivista dell'Istituto *Omnis Terra*. *Giai Phong* respinge come tendenzioso e infondato il commento di padre Gheddo che si scagliava nel suo articolo contro la « violazione degli accordi di Parigi » da parte dei comunisti vietnamiti e contro « la riunificazione autoritaria dei due Vietnam ».

In un testo di circa 2000 parole firmato « Il commentatore », *Giai Phong* riproduce integralmente il dispaccio dell'agenzia *France Presse* datato da Città del Vaticano che riassume l'articolo di padre Gheddo. « Il commentatore » ritiene che padre Gheddo ha assistito « con amarezza » al crollo del « regime americano-fantoccio » e che egli ha fatto parte di « quella gente che sostiene regimi come quello fascista di Thieu o quello di Pinochet in Cile ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di *Milano*

del 22-2-26

**PARTITA IERI
DA FIUMICINO**

**Missione
italiana
nel
Bangladesh**

**Il gruppo guida-
to da don Nesi**

ROMA, 21 febbraio
Una missione dell'«Unione dei comitati italiani di gemellaggio e cooperazione» è partita questo pomeriggio dall'aeroporto di Fiumicino per Dakka, via Nuova Delhi, per un soggiorno di due settimane in Bangladesh al fine di incrementare i rapporti di collaborazione già esistenti con la popolazione locale. Del gruppo, guidato da don Alfredo Nesi, il sacerdote della comunità di Emmaus di Lanterna, in provincia di Arezzo, fanno parte 40 persone fra medici, insegnanti ed esperti in agricoltura.

Prima della partenza dall'aeroporto di Fiumicino i 41 membri della missione hanno ricevuto il saluto del sottosegretario agli esteri Luigi Granelli che, a nome del governo, in un messaggio ha posto in risalto la spontaneità ed il valore umano dell'iniziativa. Il gruppo, che sarà accolto all'arrivo a Dakka dal segretario dell'«Unione dei comitati», Franco Bettoli, porta con sé circa 18 quintali di «aiuti» consistenti in attrezzature per la radioscopia e la piccola chirurgia oltre a 35 mila dosi di vaccini contro malattie endemiche e a materiali dietetici.

«Non sono questi — ha detto don Nesi — doni di soccorso ma mezzi per l'educazione e la formazione nel settore sanitario bengalese. E' quindi materiale che è in grado di incrementare lo sviluppo del personale locale soprattutto nella promozione sanitaria ed educativa».

Della missione fanno parte anche due rappresentanti del comune di Firenze che in Bangladesh consegneranno ad una coppia di medici toscani, Franco e Nica Gesualdi, che da un paio di anni operano nella regione del Dhanapur, un premio dell'amministrazione comunale per la missione svolta a favore delle popolazioni bengalesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero Roma

del 22-2-37

Accordo italo-austriaco per i titoli di studio

Vienna, 21 febbraio

Un accordo bilaterale, nel quadro della collaborazione culturale italo-austriaca, è stato concluso a Vienna con uno scambio di note per il riconoscimento di titoli di studio conseguiti nei due paesi.

L'accordo prevede, tra l'altro, il riconoscimento da parte italiana del titolo, recentemente istituito in Austria, di «Magister» (farmacia, architettura, scienze naturali e filosofia ecc.), titolo che sostituisce quello di «Dottore» riservato solo agli insegnanti universitari e ai medici.

Sarà inoltre consentita l'equiparazione dei periodi di studio — anche se esistesse una diversità fra i due paesi — e, sempre per quanto riguarda il titolo di «Magister», verranno aboliti gli esami di abilitazione suppletiva.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Repubblica* di *Roma* del *22-2-76*.....

Emigrati: con le rimesse un mese di petrolio

ROMA — Le rimesse degli emigrati, cioè i risparmi degli italiani all'estero trasferiti in Italia, durante il 1975 sono stati di 655,7 miliardi di lire. Queste rimesse sono salite l'anno scorso di 143,4 miliardi rispetto all'ammontare del 1974, con un aumento del 28 % (secondo Politica Bancaria).

Si tratta di una delle poche componenti della bilancia dei pagamenti italiana che registra degli aumenti a nostro favore. L'ammontare delle rimesse degli emigrati del 1975 serve all'Italia, in questo momento, per acquistare qualcosa come il consumo interno di un mese di petrolio, sia per usi industriali che di trasporto o riscaldamento.

L'entrata di valuta straniera in Italia, durante il 1976, potrà essere favorita dagli speciali conti valutari istituiti a favore degli emigrati, con tassi di favore. Certamente, però, la crisi della lira non inviterà a troppi rientri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Napoli

del *22-2-76*

Le «rimesse emigrate» in aumento

ROMA, 21

La ripartizione mensile delle rimesse valutarie degli emigrati nel 1975, è la seguente (i dati espressi in miliardi di lire).

1975

Gennaio	38,5
Febbraio	39,0
Marzo	44,4
Aprile	59,6
Maggio	57,8
Giugno	80,8
Luglio	80,2
Agosto	61,9
Settembre	52,1
Ottobre	53,4
Novembre	41,2
Dicembre	37,3

Totale 655,7

Le rimesse effettuate dagli emigrati nel 1975 hanno segnato un incremento di 143,4 miliardi di lire, pari al 27,99 per cento rispetto al 1974.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

de Stampa di Torino del 22-2-

Un giudice della Renania sentenza: "Non è un reato," Il Carnevale di Colonia ironizza sui disoccupati e gli immigrati

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 21 febbraio.

Il carnevale di Colonia è una cosa seria, se ne è occupata persino la procura dello Stato, probabilmente dovrà interessarsene anche la procura generale. Due dei carri che sfileranno lunedì 1° marzo per le vie della città renana infatti sono stati accusati di «istigazione all'odio di popolo», reato contemplato dall'articolo 130, paragrafo 3 del codice penale della Germania Federale per impedire e punire qualsiasi forma di discriminazione razziale o nazionale.

I due carri mostrano l'uno un turco con fez che, circondato da quindici figli, dice «com'è bello incassare gli assegni familiari, per questo sono venuto in riva al Reno», l'altro un operaio a letto con una bella ragazza il quale, strappate due offerte di lavoro, riceve dal postino il sussidio di disoccupazione e canta «heija, popeija, com'è bello stare a letto». Operai stranieri in Germania e disoccupati si sono sentiti offesi, le chiese cattolica ed evangelica, i sindacati, alcune organizzazioni assistenziali hanno giudicato che i due carri fossero di cattivo gusto, 130 cittadini hanno firmato una petizione nella quale si protesta per l'istigazione contro i deboli e gli stranieri. Un avvocato è stato incaricato da un giornalista di sinistra di presentare denuncia alla procura di Stato per «istigazione all'odio di popolo».

Sui giornali — come spesso avviene — si è scatenata una vivace polemica tra i lettori. I sostenitori del carnevale hanno protestato contro il bavaglio che si vuole imporre alla festa, altri invece si sono richiamati alla tradizione la quale vuole che coi carri vengano presi a gabbo i potenti (un tempo i principi oggi gli uomini politici e le istituzioni)

ni) e non i diseredati. Tra questi lo scrittore Heinrich Boell, sempre in prima linea quando si tratta di difendere le minoranze e il buon gusto.

Ieri il procuratore dello stato Bellinghausen ha emesso il suo verdetto, decidendo il non luogo a procedere «per assenza di reato». Nella motivazione è detto che «dopo un accurato esame dei carri non

è stata constatata alcuna istigazione all'odio né alcuna discriminazione generica a danno di gruppi della popolazione».

Citate alcune sentenze del Reich e della Corte suprema, il procuratore constata che «l'insieme dei lavoratori stranieri e dei disoccupati non viene né insultato, né diffamato, né disprezzato in forma malevola». In quanto al giornalista che ha presentato la

denuncia, non è disoccupato, né straniero, e pertanto, secondo Bellinghausen non può sentirsi offeso.

La vertenza non è finita. L'avvocato che difende gli interessi dei disoccupati e dei lavoratori stranieri ha annunciato che probabilmente presenterà ricorso alla procura generale dello Stato, la quale — trovandosi a Karlsruhe — dovrebbe avere sul carnevale renano un'opinione diversa

da quella della procura di Colonia. Istituzioni caritative e associazioni vicine alle minoranze insistono per il ricorso, attualizzato dalle dichiarazioni del presidente dell'Ufficio federale del lavoro, Josef Stingl, che i lavoratori stranieri devono andarsene per far posto ai tedeschi. Come si vede, non è in gioco il carnevale ma un problema molto più serio.

Tito Sansa



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Tempo di Roma 22-2-16

VIAGGIO TRA I LAVORATORI CHE TORNANO DALL'ESTERO

Il licenziamento arma di ricatto contro gli emigrati

«Sanno che temiamo di perdere il posto e, in Svizzera, ci sfruttano di più» - Che cosa sta facendo la Regione Calabria - L'assessore al lavoro: «Dobbiamo aiutare la nostra gente che rientra per effettuare investimenti qui»

DAI NOSTRI INVIATO SPECIALE

Catanzaro, febbraio

«Ecco quel che succede in Svizzera: sanno che temiamo il licenziamento e, in alcune aziende, ci sfruttano di più. L'emigrato non può dire no: se si tirasse indietro, perderebbe il posto». Questo discorso di un operaio di Badolato, un Comune del Catanzarese, all'assessore regionale al lavoro e all'emigrazione, Giuseppe Pedullà, conferma quanto era trapezato nei mesi passati: l'esistenza di una situazione gravosa per non pochi lavoratori italiani all'estero, chiamati a ritmi di fatica più intensi con paghe ridotte. Ma le denunce, in uno stato di crisi e di paura, lasciano il tempo che trovano, e il ricatto — che non si può definirlo diversamente — va a buon fine.

L'assessore Pedullà, tuttavia, non si rassegna. «Non è vero — sostiene — che non si possa far niente. Qualcosa si può fare: prima di tutto, è necessario conoscere bene quel che accade e poi bisogna sensibilizzare le nostre rappresentanze diplomatiche

e consolari». La Regione Calabria, in effetti, ha già aperto un dialogo col Ministero degli Esteri, che ha mandato a Catanzaro un consigliere d'ambasciata per i primi contatti. «Non solo occorre preoccuparsi del flusso di ritorno — dice Pedullà — ma la nostra azione tende a seguire coloro che continuano a lavorare fuori casa». Una orditura rudimentale di collegamenti comincia a essere intramata e c'è da sperare che riesca a ramificarsi: collegamenti a vario livello, tra Regione e Governo, tra Regione e Associazioni di emigrati, tra Regione e Comunità Europea. Non a caso, nell'ottobre scorso, si è svolta a Cosenza una riunione — cui sono intervenuti delegati della CEE — dedicata ai problemi della emigrazione; e, sul finire del '75, al convegno della Federazione calabrese in Svizzera hanno partecipato il Presidente dell'assemblea regionale, Consalvo Aragona, e i capigruppi consiliari dc e comunista, Barbaro e Rossi.

Dice Cesare Mulé, presidente del Movimento cattolico dei lavoratori — teso, a sua volta, ad avvicinare i circoli di corregionali Oltralpe — che, per chi crede nell'integrazione dell'Europa, l'emigrazione non dovrebbe essere un fatto drammatico anche se qui, nel Sud, l'immagine che se ne ha è ancora quella, consueta, della vecchia madre piangente accanto al figlio con la valigia di cartone. E' una tesi su cui si può consentire ma che forse appartiene al futuro. Oggi il dramma c'è, ed è quotidiano. Dramma all'estero per chi vive nell'incubo di ricevere la lettera di licenziamento, dramma in Italia quando si torna in paese, ci si guarda intorno e si riscopre dolorosamente di trovarsi — come dieci o vent'anni fa, al momento della partenza — in una terra soffocata da pesanti problemi, gremita di disoccupati e sottoccupati, con decine di migliaia di neo-laureati e diplomati in attesa del primo impiego.

Difficoltà

Lo stesso Mulé è consapevole di tali difficoltà, di tutte le difficoltà — grandi e piccole, autentiche o provocate dalla tradizionale mancanza di elasticità del sistema burocratico — che ostacolano il reinserimento di chi rientra. E' chiaro — dice — che questa gente, per ora, non potrà avere un ritorno sereno. Il mercato del lavoro è aggravato. Noi facciamo quel che possiamo; la nostra azione è rivolta, da un lato, a collegarci con gli emigrati in Svizzera o in Germania e, dall'altro, a vedere quel che avviene nei comprensori d'arrivo». Le disfunzioni — giustificate o no — non mancano; a Scandate, nel Crotonese, per esempio, decine di emigrati avevano avviato la costruzione di case e sono stati scoraggiati dalle autorità locali, non per capriccio naturalmente: ma perché contravenivano alle norme legislative e amministrative sull'edilizia. Chi si appresta al ritorno — e pare che,

proprio a Scandale, la successione dei rientri sia abbastanza sostenuta — e sperava di avere risolto almeno « l'affare casa », si trova con un pugno d'aria in mano. « Manca l'azione di sostegno degli Enti locali » osserva Mulé. Manca perché?

E' naturale che la risposta a tale domanda un sindacalista come Saverio Zavattieri, segretario regionale della CGIL, sia portato a scorgere la negli squilibri, difetto strutturale, del sistema. « Il fatto è — dice — che noi non possiamo considerare primaria la disoccupazione di ritorno. Il nostro obiettivo — nell'attuale momento — è quello di difendere il posto di lavoro di chi ce l'ha. Sono diverse le reazioni di chi viene licenziato e di chi non riesce a inserirsi ». E' un ragionamento in linea con la politica della « triplice »: ma che conferma come i lavoratori tornati dall'estero — licenziati e quindi in uno stato d'animo facilmente immaginabile — piombino in un tourbillon che li inghiotte. Il malessere è diffuso, il costo della vita aumenta, le iniziative annunciate, e propugandate, o sono ferme o vanno avanti a fatica. « Il pacchetto Calabria del 1970 ricorda Zavattieri — prevedeva 15-20 mila posti di lavoro, ma la metà è stata raggiunta al 10 per cento ». Si capisce come la polemica dei sindacati si rivolga con particolare viracità contro quelle intraprese che avrebbero dovuto trasformare lo status di talune zone e invece hanno creato soltanto illusioni seguite da delusioni. « Vi sono grossi indus-

trials — dice Enzo Di Virgilio, della UIL — che ricevono in prestito miliardi, di cui una parte come contributo a fondo perduto. Ma, quanto a investimenti, utilizzano il sovrappiù che gli fa comodo ».

Che le confederazioni portino avanti — sia pure non esasperando — questo discorso di protesta e di contestazione, è comprensibile. E' sorprendente però come, più o meno, lo stesso orientamento psicologico stia mettendo radici a Palazzo Europa, sede della Regione. Sorprendente e significativo: l'osservatore che arriva da fuori non impiega gran tempo a intuire che c'è ormai, un po' a tutti i livelli, il rifiuto di una situazione che ha permesso a imprese del Nord di « lucrare — sono parole dell'Assessore al lavoro — miliardi in nome e per conto del Meridione con il magro esito di creare qualche ciminiera e diffondere così lo sconforto tra la manodopera ». Sembra proprio che nelle parole di Pedullà si riflettano i sentimenti di decine di migliaia di calabresi, i quali — dopo anni di attesa — cominciano a vederci più chiaro. « Quelli del Nord — continua l'Assessore — ci accusano di non avergli permesso di realizzare i loro programmi perché non abbiamo creato le in-

frastuature. Ma questi sono, nella maggior parte dei casi, pretesti, appigli, alibi. Intendiamo: non siamo certo contrari agli investimenti nel Sud. Che gli imprenditori settentrionali vengano pure, troveranno le porte aperte: ma, d'ora in poi, la Regione dovrà garantire gli impegni assunti da chi prospetta pla-

ni. Siamo noi che dobbiamo dire: sì, va bene, la ciminiera c'è, i lavori procedono. Ma lo stato di cose esistente oggi, i calabresi non intendono più sopportarlo ».

E' il caso di indagare l'istante sulla inasprita polemica Sud-Nord: non siamo più al vecchio gradino del campanilismo o della sterile contrapposizione. Il problema è diverso, ed è innanzi tutto psicologico, di trasformazione psicologica. E' come se le ferite inferte dalle delusioni stessero provocando una specie di palingesi nell'organismo calabrese, avessero la dote di dinamizzarlo. « Ma perché dobbiamo aspettare i milanesi a ogni costo? — riprende l'Assessore al lavoro — Possiamo cominciare a ben operare noi ».

Dal Canada

« E, nell'attuale momento, l'aiuto e l'esperienza degli emigrati appare indispensabile. Sappiamo che c'è gente desiderosa di tornare dal Canada per investire qui i propri quattrini, e noi dobbiamo invogliarla, dirgli "ti vengo incontro". Non bisogna consentire che si ripeta quel che è accaduto a un nostro corregionale residente in Argentina che voleva installare qui una grossa azienda per l'allevamento del bestiame, ma è stato costretto a fare marcia indietro per via degli ostacoli burocratici ».

La questione degli emigrati, in definitiva, viene inquadrata in un programma più vasto di mobilitazione delle

risorse umane e naturali della Calabria. Le attenzioni maggiori sono rivolte ai calabresi d'oltre Oceano, i più benestanti, i quali in genere non hanno perduto il contatto con la terra natale (dicono due operatori turistici, Mario Corrado e Angelo Marano, che la vendita dei biglietti aerei non è diminuita pur se il numero degli emigrati in America e in Australia è sceso: ma questi connazionali tornano più spesso in patria, dove talvolta conservano il pezzetto di terra e la casa colonica, e spendono soldi in opere di miglioramento e ampliamento), ma si cerca di dare più sicure garanzie anche a chi lavora nei Paesi europei. « Facciamo, prima di tutto, un po' di conti — dice l'Assessore —. La popolazione residente in Calabria è di un milione 985 mila abitanti, quella attiva si aggira sulle 645 mila persone. I disoccupati, teoricamente, sono sessantamila e i sottoccupati quarantamila. Dico teoricamente, perché questi dati sono incompleti: la disoccupazio-

zione è di gran lunga superiore. Ma non tutti si iscrivono, specialmente i laureati e i diplomati, nelle liste di collocamento. E passiamo all'emigrazione. Negli anni 1951-61, i partenti sono stati 230 mila; negli anni 1961-71, 367 mila; dal 1971 al '75, 150 mila. In totale, negli ultimi 25 anni, sono andati via dalla regione 747 mila calabresi: 270 oltremare, 260 in Europa, gli altri nel Nord ».

Sono cifre impressionanti, anche se prevedibili (si sa, infatti, che in certi paesi del Sud sono rimasti soltanto le donne, i vecchi e i bambini). Cifre negative cui, però, vanno riscontro altri numeri.

postivi: l'ammontare delle rimesse, cento miliardi l'anno in Calabria. « Quando noi daremo qualcosa a questi nostri corregionali — dice l'Assessore Pedullà — sarà sempre poco rispetto a quello che essi ci hanno dato e continuano a darci ». Così la Regione si è decisa a impegnarsi a fondo per favorire — fin da ora — il reinserimento di chi rientra dall'estero (a non c'è emigrato — ha dichiarato, al ritorno dalla Svizzera, il capogruppo consiliare comunista, Roasi — giovane o anziano, di recente o di lontana emigrazione, che non ci abbia espresso il desiderio di rientrare in Calabria e la ferma volontà di battersi per conseguire questo obiettivo ». E il suo collega dc, Barbero, ha aggiunto: « I nostri emigrati considerano l'emigrazione come un fatto temporaneo per risolvere i problemi immediati della condizione economica e procurarsi i mezzi per reinserirsi nella propria terra di origine ». A tal scopo, si svolge un'azione presso gli Istituti di credito affinché concedano tassi agevolati sui depositi degli emigrati; si organizzano corsi scolastici e di doposcuola per chi arriva; si mettono in palio borse di studio. E, per ora, con un piano di emergenza, si destinano 127 miliardi in opere capaci di alleviare la disoccupazione: irrigue, di protezione del suolo, costruzione di asili-nido... Certo, il parere dei sindacati è che si tratta di pannicelli caldi anche perché — dice Zavattieri — « la Regione non ha molti residui passivi da spendere ». E' imenabile, in realtà, che l'operazione sia circoscritta in tempi brevi.

Dai tempi lunghi, parla il Presidente della Giunta regionale, Pasquale Ferrugini. « La crisi economica? — dice —. Non ne risentiamo perché non abbiamo una grossa occupazione da difendere. Ne risentiamo perché non possiamo occupare più gente ». Ma — aggiunge — « le cose che abbiamo in cantiere dovrebbero portarci grossi risultati », già entro la fine di questa seconda legislatura. « Abbiamo perso tempo — ammette —. A causa del

problema del capoluogo, siamo partiti con un ritardo di due anni. Ma in compenso siamo riusciti a evitare, proprio evitando delle loro esperienze, gli errori di altre Regioni. Abbiamo varato provvedimenti di più largo respiro, che non sono superati, con le eccezioni di altre ». I programmi sono già avviati e prevedono uno sviluppo integrato: friggimacelli, salumifici, mangimifici, impianti ortofrutticoli, zelicoltura, stalle di allevamento, infrastrutture anche portuali. L'obiettivo è il passaggio da una fase agricola alla riconversione industriale. Quando sarà risolto il problema della legge finanziaria e si attueranno i decreti delegati sulla « 382 », « le Regioni — dice il Presidente — si muoveranno diversamente ».

Un viaggio in Calabria, in conclusione, è sospeso tra buio e luce. Il dato fondamentale va identificato nella graduale presa di coscienza di sé, in una rivendicazione persino orgogliosa — meridionale — delle proprie possibilità, rivendicazione che non si esaurisce in un momento emotivo, teso a cambiare, ma che è un atteggiamento dello spirito. L'epoca delle contestazioni furiose si avvia probabilmente al tramonto: l'energia spesa nella protesta servirà, più utilmente, a costruire. Un traguardo non vicino, ma realistico. E' però necessario che lo Stato si renda conto di ciò per cominciare un nuovo tipo di discorso con questa regione del Sud che « vuole essere se stessa » ma, naturalmente, ha bisogno di una mano. Quello della Calabria è un problema di inganni — voluti e involontari — da evitare, di fiducia da concedere perché sarà ricambiata in nome di un'inata lealtà. Il rovescio della medaglia è intangibile: confusione, esasperazione, sconfitta. La storia di sempre.

ACHILLE DI GIACOMO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

il giorno del

OGGI

di

Il Lavoro

del

23-2-46

LA DIFESA DEL RISPARMIO

I dollari verranno

Mio marito lavora come consulente di una grande impresa iraniana. Viene pagato in dollari ed ogni mese mi invia una somma in dollari. Ora che il mercato dei cambi è chiuso potrà continuare a mandarmeli? E potrò convertire quelle somme in lire? Bergamo, Adele N.

Non deve avere alcun motivo di preoccupazione. Il mercato dei cambi non è stato chiuso; è stato chiuso quello ufficiale, dizione peraltro impropria che significa soltanto che la Banca d'Italia ha sospeso ogni intervento di compravendita di valuta volto a mantenere più o meno inalterata la quotazione della lira. Questo è il motivo per il quale, ritiratasi dal mercato la Banca d'Italia, la quotazione della lira è nuovamente scesa. Per il resto, tutto è come prima: attraverso una qualsiasi banca potrà ricevere l'assegno in dollari e convertirlo in lire. Anzi, ci guadagnerà, poiché ora il dollaro vale una maggiore quantità di lire.

Stia attenta, però. Quando si tratta di cambiare valuta estera le banche, in mancanza di una quotazione ufficiale, tendono ad applicare rapporti di cambio, diciamo, molto « prudenzia-

li ». Prima di effettuare l'operazione, quindi, si documenti sulla effettiva quotazione del dollaro attraverso un quotidiano o informandosi presso la stessa banca sul prezzo al quale vengono venduti i dollari.

Alfredo Recanatani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

17

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Giorno

di *Milano*

del 13-2-76

A LICATA

Commemorato il secondo anniversario del naufragio della «Seagull»

AGRIGENTO, 22 febbraio

I pescatori di Licata, grosso centro marinaro dell'Agrigentino, hanno commemorato oggi, con una semplice cerimonia, il secondo anniversario del naufragio della «Seagull», il grosso mercantile battente bandiera liberiana affondato a sette miglia dalla costa con trenta uomini di equipaggio.

I pescatori hanno lanciato in mare una corona di fiori, in ricordo. Presenti alla cerimonia erano molti parenti delle vittime tra le quali Raina Junakovic, la vedova del telegrafista della «Seagull» che da due anni segue attentamente le indagini svolte dalla magistratura italiana sul naufragio del mercantile, conclusa il 21 ottobre dell'anno scorso con il rinvio a giudizio, per naufragio ed omicidio colposo, dei titolari di una agenzia marittima genovese, la «Agena», reale proprietaria della nave.

« Questa vicenda — ha detto il parroco di Licata nell'omelia — deve servire ai vivi, ai marittimi in servizio, affinché siano tutelati da una più certa e giusta legislazione ».

La «Seagull», salpata il 13 febbraio del 1974 da Casablanca, con un carico di 3.500 tonnellate di fosfati diretti al porto siciliano di Agrigata, segnalò, nel pomeriggio del 17, con un radiogramma diretto all'«Agena», di essere in difficoltà per le condizioni del mare. L'agenzia marittima segnalò con notevole ritardo alla capitaneria di porto il marconigramma; le ricerche, cominciate quindi diversi giorni dopo, portarono al ritrovamento, il 23 successivo, del cadavere di Ivan Vukic, macchinista della nave, ancora attaccato ad uno zatterino. I periti accertarono che l'uomo aveva resistito in acqua quasi quattro giorni.

L'inchiesta sul naufragio della «Seagull» ha dato l'avvio ad interpellanze parlamentari sull'accaduto e sulla necessità di regolamentare l'esercizio, in Italia, delle «agenzie accreditate». Il ministro della marina mercantile Giovanni Gioia ha presentato un disegno di legge nel quale si prevede fra l'altro che «chiunque compia operazioni di accomodazione di navi per conto di persone, enti o società straniere risponde, solidamente con il mandato, per l'adempimento di tutte le prestazioni obbligatorie previste dalle leggi italiane in relazione alla attività armatoriale cui si riferisce il mandato».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa sera di Torino del 23-2-76

Secondo un sondaggio, un tedesco su due ne è convinto

Germania: gli stranieri accusati di provocare la disoccupazione

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 22 febbraio.

Un tedesco su due, ha rivelato un sondaggio demoscopico, ritiene che i lavoratori stranieri in Germania siano responsabili della disoccupazione (un milione e 350 mila persone in gennaio) e teme la concorrenza dei forestieri. Perciò la nuova parola d'ordine è: «Via il maggior numero possibile di stranieri». Siccome la Germania si trova in un anno di elezioni (il Parlamento di Bonn e il Cancelliere verranno eletti il 3 ottobre) i partiti politici non sono rimasti insensibili alla voce del popolo. Sono tutti d'accordo (tanto i democristiani quanto i socialdemocratici, un po' più tiepidamente i liberali) che per fare posto ai giovani tedeschi disoccupati è necessario accelerare la riduzione della manodopera straniera, che procede troppo lentamente.

In testa al gruppo dei governanti regionali che vogliono allontanare i «lavoratori ospiti» è il democristiano Hans Filbinger, primo ministro del Baden-Wuerttemberg. La spiegazione c'è: nel suo «Land» gli elettori andranno alle urne già il 4 aprile per il rinnovo della dieta regionale. Filbinger propone di liquidare gli stranieri, allettandoli a lasciare la Germania per sempre con una buona uscita di circa 2 milioni e 200 mila lire.

A coloro che obiettano che costa troppo, fa i conti: in dieci mesi un disoccupato incassa 2 milioni e mezzo di lire, alle quali bisogna aggiungere circa 600 mila lire di cassa malattia, totale 3 milioni 100 mila lire. Orbene — dice — dandogli due milioni e mezzo risparmiamo circa 900 mila lire a testa. E il contribuente tedesco gli dà ragione.

Come Filbinger la pensano anche il capo del governo regionale dell'Assia, il socialdemocratico Albert Osswald, il quale ha proposto un «sistemico smantellamento» dell'occupazione straniera; il capo dell'ufficio federale del lavoro Josef Stengl, il quale, pur assicurando che «nessun straniero è stato forzato a rimpatriare», insiste affinché venga fatto posto ai disoccupati tedeschi e lamenta che soprattutto i giovani rifiutano di lavorare in settori considerati disagiati, come i ristoranti, gli alberghi, le catene di montaggio (per non parlare della nettezza urbana) dove tuttora vi è deficienza di manodopera.

I sindacati che, a parole, si sono sempre dichiarati solidali con i «lavoratori ospiti», in realtà non fanno nulla per difendere gli stranieri e accettano senza protestare le dichiarazioni dell'ufficio del lavoro secondo cui «soltanto a 43 mila stranieri è stato negato il permesso di soggiorno».

Nemmeno l'industria, alla quale gli stranieri fanno comodo perché accettano senza protestare i lavori più disagiati, interviene in questo momento. E' infatti in corso un colossale processo di ristrutturazione e di razionalizzazione delle maggiori aziende; vi è una tendenza generale a sostituire «rapidamente e rigorosamente» gli uomini con le macchine. Gli anziani non vengono rimpiazzati, benché i bilanci comincino a rifiorire, e le maestranze vengono ridotte, in taluni casi perfino dimezzate.

Si cita il caso della «Siemens» che con 11 mila operai meno che nel 1965 è riuscita in dieci anni a raddoppiare la produzione. La «Spiegel» riferisce che su cento aziende solo 13 contano di aumentare il personale, 45 di mantenerlo alle quote attuali, e ben 42 hanno in programma licenziamenti, pur prevedendo una rapida espansione produttiva. Tempi duri per i lavoratori stranieri, il cui numero è diminuito di circa mezzo milione in due anni. Degli italiani è rimpatriato uno su tre, andando a ingrossare la massa dei disoccupati nella penisola. Da 450 mila che erano, ne sono rimasti circa 280 mila, e tra costoro, uno su dieci, (esattamente 28 mila 183) era disoccupato alla fine di gennaio.

Tito Sansa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

Roma

del 23-2-16

Emigranti dimenticati

Vorrei informare del trattamento riservato a noi emigranti, costretti a rientrare in Italia a causa dei licenziamenti collettivi avvenuti nella vicina Confederazione elvetica. La Regione Lazio, con legge del 12 giugno 1975 n. 88 istituisce la Consulta regionale dell'immigrazione e dell'emigrazione. L'articolo 12 della legge stanza L. 150.000.000 in favore di noi emigrati per contributi di prima sistemazione e rimborso spese. Ma gli Enti pubblici che devono nominare i loro delegati alla Consulta ancora non hanno provveduto all'adempimento e noi poveri emigrati dobbiamo fare salti mortali per poter vivere e la cosa diventa sempre più difficile.

Vorrei chiedere a codesti signori se scaldano le loro poltrone per prendere lo stipendio a fine mese o per lavorare in favore dei cittadini; vorrei chiedere all'assessore ai problemi del lavoro della Regione Lazio se ha preso dei provvedimenti in merito. E' giusto il comportamento di codesti signori verso dei connazionali che hanno avuto la sfortuna di emigrare credendo di trovare un avvenire migliore e invece, dopo anni di residenza all'estero, si trovano peggio di prima mentre le leggi emanate a nostro favore devono attendere anni prima di essere applicate?

Giovanni Donato - Roma



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Guardian

di

Londra

del

23-2-76

Factory raided for immigrants

By DAVID PALLISTER.

A week after a Home Office investigation was launched into allegations that police and immigration officials carried out a general raid on two clothing factories in Bermondsey, South London, in the hope of finding illegal immigrants, two similar raids have been made in the East End.

The investigation was ordered by Mr Alex Lyon, the Minister with special responsibility for immigration, after the Bermondsey workers had complained that the police did not ask for people by name.

On Friday five people from Red-Ten (Fashions) in Allie Street, Stepney, and one from another clothing factory nearby were taken for questioning to Lemn Street police station. On Saturday a woman, Ernestina Barimah (20), from Guyana was charged at Thames Magistrates Court with being an illegal immigrant.

A Turkish Cypriot, Mr Bayram Ennvar, who worked at Red-Ten, was understood to have been kept in Pentonville Prison over the weekend. It is thought that Mr Ennvar is a deserter from a Greek ship which he left in 1973.

Mr Djemo Redif, the owner of the Red-Ten, said yesterday that he employed between 50 and 60 workers at the factory but the police only questioned those who were obviously foreigners. "We employed Mr Ennvar in good faith about two months ago," he said. "He had a P45 from a previous job as a tax driver and we had no reason to believe he was an illegal immigrant."

The remaining four workers were taken to their homes to produce their passports before they were released.

There appeared to be some confusion yesterday about who authorised the raid. It is Home Office policy not to carry out general raids in search for illegal immigrants and a spokesman said that Friday's operation was on the initiative of the police. Scotland Yard claimed that it was ordered by the Home Office.

Millions of Soviet Foreign Workers Stay in Europe
Always Call for New Social Policies to Integrate



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale International Herald Tribune Londra del 23-2-76

Despite Severest Postwar Recession, 10 Million Foreign Workers Stay in Europe

Planners Call for New Social Policies to Integrate Migrants

By Murray Seeger

BONN—For a successful person, there is perhaps no greater status symbol than a Mercedes-Benz automobile, a classic example of craftsmanship and design. It epitomizes German engineering skill.

Yet 20 per cent of the Daimler-Benz work force is now non-German.

"We would have to close down if it were not for our foreign workers," a spokesman for the company said.

Throughout Western Europe the story is similar. Despite the severest recession in postwar history and high unemployment rates, the industrial countries are still supporting a migrant population of about 10 million persons.

In the little northern Dutch town of Bellen, booklets in eight languages are available to explain to foreigners how to enter their children in school.

Unemployment Check

A person standing in line for an unemployment check in Hannover can pick up a copy of a small newspaper, published by the German state of Lower Saxony's Social Welfare Office, in Spanish, Serbo-Croatian, Italian, Greek, Portuguese or Turkish.

Thousands of South Europeans and North Africans who came to work in the more prosperous industrial countries of Northern and Western Europe have returned home in the two years of the worldwide economic slowdown. But for some, however, the

government officials had expected. Now, with a recovery setting in, planners expect the foreign population to stabilize.

Patrick Hillery of Ireland, a Common Market vice-president, noted recently that "for the first time in any recession, no mass exodus [of foreign workers] has occurred."

"It is Europe's responsibility to face up to the challenge of fully integrating these migrant workers already in the community who do not wish to return to their countries of origin and who are contributing to our prosperity," he said.

Like most other public officials in northern Europe, Mr. Hillery does not expect to see a return to the policy of the late 1960s that brought a flood of workers from the poorer regions of Europe to the prosperous areas.

But at the same time, European economists expect that most of the foreigners already residing in Western Europe will be needed when full prosperity returns.

Unfortunately, the Common Market and most individual host nations have failed to develop the social policies needed to integrate the foreigners into generally strange and hostile surroundings.

"A program was authorized in December, 1974, but there was no money offered unless it would finance the migrants' return home," a Common Market official commented.

Most European countries, while benefiting from the imported labor, are unaccustomed to dealing with migrant populations and do not consider themselves "nations of immigrants."

labor, are unaccustomed to dealing with migrant populations and do not consider themselves "nations of immigrants."

Mr. Hillery said the Common Market countries should develop programs to prevent a large-scale return of the foreigners and to complete the integration of the migrants in their new homes.

The shift in population that has taken place in the last few years compares to the movement of millions of East Europeans after World War II.

Seven Years

In the last seven years, thousands of Turks, Greeks, Yugoslavs, Italians, North Africans, Spaniards and Portuguese have moved northward.

Perhaps the best overall view of the European migrant labor population was presented by the Paris-based Organization for Economic Cooperation and Development, which showed that in 1974 a total of 7.5 million migrant workers were employed in nine major host countries.

The migrants made up about 9 per cent of the Western European labor force and the total foreign population in Western Europe reached 11 million before the receiving governments halted their recruitment programs and stopped admitting new workers in 1973 and 1974.

At the peak, West Germany

tion with 2.6 million "gastarbeiter" or guest workers, followed by France, with 1.9 million, and Britain, with 1.8 million.

Foreigners supplied 11 per cent of the work force in France and West Germany and 7.5 per cent in Britain, but 23 per cent in Switzerland and Luxembourg.

The biggest suppliers of labor in 1974 were Italy, 1 million persons; Yugoslavia, 770,000; Turkey, 700,000; Portugal, 588,000, and Spain, 574,000.

The movement was not entirely a flow from the Mediterranean area to the north. There were nearly 500,000 Irish workers in Britain and 110,000 Finns working in Sweden, for instance.

Britain also has had to absorb more than 1 million workers from Commonwealth countries.

The Munich Institute for Economic Research said that, in 1973, 5 per cent of the Finnish work force was abroad. For Greece, the figure was 8 per cent; Ireland, 20 per cent; Italy, 6 per cent; Yugoslavia, 8.5 per cent;



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

di

del

was paid in *Kindergeld* last year, with about one-third of it going to foreigners.

Combined with the earnings that workers send home, the *Kindergeld* has helped the poorer, manpower-supplying countries narrow or eliminate their balance-of-payments deficits.

On other social fronts, however, West Germany and other host nations have failed to make the migrants comfortable in the strange surroundings.

A University of Bonn professor recently completed a study of foreign workers entitled: "The Germans Think We're Crazy."

"While I'm here, I just tell myself, it's no good beefing and trying to get along with the Germans. It just isn't worth the bother. It is just something you have to put up with if you want to earn good money in a short time," a foreign worker was quoted as saying.

However, with the migrant population stabilizing in Germany at about 2 million persons and in Western Europe at 10 million, the host countries are slowly beginning to think in terms of social programs to integrate the foreigners.

"The older people are no problem," a Bonn official said. "Even when their housing is not very good, they feel they are better off than they were at home.

"But the younger people, as they grow up, are likely to be a problem. They will ask, 'Why can't I get a better job, why do we have to live like this, are we being discriminated against?'"

Los Angeles Times.

contributes to the foreigners' unemployment rate of 6.9 per cent, a percentage point above the national average.

But the rate would be higher if the foreigners were not willing to take low-paying, menial jobs Germans often shun.

Despite the high unemployment rate and long recession, there has been no strong wave of public resentment against the foreigners. German officials credit this development to the improved scale of social-welfare programs put into effect in the last few years and a more mature attitude by Germans in their relations with foreigners.

While the Germans were overwhelmingly in favor of shutting off the inflow of foreigners, there is little clamor for sending them home. A survey of the chemical, automobile and service industries last year concluded that foreigners were vital to their operation.

Although foreigners, like Germans, are entitled to a year's unemployment compensation if they cannot find a new job, after the year jobless Germans can receive public welfare support but foreigners cannot.

A year ago, the West German government also started paying *Kindergeld*, or children's money, to foreigners as well as Germans. Under the program, a family gets 50 marks (\$20) a month for the first child and lesser amounts for other children.

The equivalent of \$800 million

back to 1.5 million, or 7 per cent of the work force.

The first flood of foreign workers led to considerable social tension and resentment, especially when unemployment started to rise.

In the current recession, West German officials estimate that about 15 per cent of the foreigners have returned home. More than 30 per cent went home in the 1967 recession.

The overwhelming proportion of returnees were Italians, who have the right of free movement within the Common Market and can return to the north if they decide jobs are better than at home.

For the Turks, Greeks, Yugoslavs, Spanish and other foreigners from non-market countries, no such choice exists. If they lose their jobs and are unable to find another, in a year or a little longer they lose the right to remain in West Germany.

This penalty has been less severe than it appears, however. Most foreigners who have been laid off have been able to find work, often more easily than unemployed Germans who are often unwilling to move and are more particular about the kinds of jobs they take.

"The foreigners are very mobile—they will take any kind of job they can get," a government official commented.

In federal job offices, West German workers get preference in placements, a factor which

Portugal, 15 per cent; Spain, 5.5 per cent; and Turkey, 5 per cent.

Among the receiving countries, definite patterns of migration developed. Most of the Algerian, Moroccan, Tunisian, and Portuguese workers went to France, the Irish to Britain and the Finns to Sweden.

West Germany received not only the most foreigners but also the widest assortment of nationalities, with Turks the largest group, followed by Yugoslavs, Italians, Greeks and Spaniards.

For the West Germans, the big influx of migrants, which hit its peak in 1973, was the second wave of foreign workers to arrive after World War II. They came in the early 1960s, after the erection of the Berlin Wall had cut the flow of refugees from East Germany from about 250,000 a year to a trickle.

A short recession in 1967 sent nearly 400,000 of the 1.3 million foreigners in West Germany back to their homelands. By 1969, the foreign work force had surged



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

DER SPIEGEL

di

del

23/2/

Gastarbeiter - ab nach Hause?

SPIEGEL-Interview mit Ministerpräsident Hans Filbinger (CDU) über Gastarbeiter und Arbeitslosigkeit

In der Bundesrepublik wächst die Tendenz, Gastarbeiter hinauszukomplimentieren. Die Länder-Arbeitsminister sollen, so beschlossen die Ministerpräsidenten letzte

Woche, ein Konzept für den Abbau des Gastarbeiter-Kontingents ausarbeiten. Eingeschlagen hat diesen Kurs als erster Baden-Württembergs Regierungschef Filbinger.

SPIEGEL: Herr Ministerpräsident, Sie werden verdächtigt, mit der Parole „Gastarbeiter raus“ auf Stimmenfang für die Landtagswahl in Baden-Württemberg am 4. April zu gehen.

FILBINGER: Wir sind ganz unverdächtig. Wir haben ja auch schon früher, als keine Wahlen anstanden, auf die Gastarbeiter-Problematik hingewiesen. Die Angriffe sind stumpf geworden, denn weiteres Zuwarten und Treibenlassen kann sich inzwischen keiner mehr leisten.

SPIEGEL: Umfragen haben ergeben, daß jeder zweite Bundesbürger glaubt, die rund 2,1 Millionen ausländischen Arbeiter in der Bundesrepublik seien schuld an den rund 1,3 Millionen deutschen Arbeitslosen; jeder zweite deutsche Arbeitnehmer fürchtet ausländische Konkurrenz, und auch Sie sehen ja solche Zusammenhänge.

FILBINGER: Keineswegs sollen ausländische Arbeitnehmer gegen deutsche Arbeitslose aufgerechnet oder ausgespielt werden. Daß jedoch abwandernde Gastarbeiter Arbeitsplätze freimachen, liegt doch wohl auf der Hand.

SPIEGEL: Sofern die Gastarbeiter nicht selber arbeitslos sind. Rund sieben Prozent, also etwa 150 000, sind es bereits.

FILBINGER: Das heißt aber auch, daß immer noch gut zwei Millionen Arbeitsplätze von Ausländern besetzt werden.

SPIEGEL: Einerseits werden die meisten Arbeitslosen, rund 700 000, den „marginalen Arbeitsmarktgruppen“ zugerechnet — „leistungsgeminderte“ Arbeitnehmer über 55 Jahre und Frauen. Andererseits üben Gastarbeiter oft weithin ungeliebte Tätigkeiten aus, in der Gastronomie, im Beherbergungsgewerbe, am Fließband — und eben da fehlen auch jetzt noch Arbeitskräfte.

FILBINGER: Ich glaube, wir müssen auf lange Sicht als Volk umdenken. Schauen Sie, die Japaner haben ihren großen Aufschwung ohne ausländische Arbeitskräfte geschafft. Sie waren bereit, auch die schweren und ungeliebten Arbeiten selber zu machen. Wir müssen das auch wieder lernen. Wir müssen auch einmal bedenken, daß ausländische Arbeitskräfte immer größere soziale Folgelasten mit sich bringen. Schon jetzt läßt sich errechnen, daß der

volkswirtschaftliche Nutzen aus der Ausländerbeschäftigung nicht mehr positiv ist.

SPIEGEL: Sehen Sie in den ausländischen Arbeitnehmern nur eine konjunkturelle Eingreifreserve? Geht's bergab, sollen sie gefälligst verschwinden?

FILBINGER: Die Wirtschaft hat diese Leute verwendet; sie haben uns geholfen, Sozialprodukt zu erwirtschaften. Wenn wir uns jetzt von einigen trennen, so müssen humane Lösungen gefunden werden. Aber in Zukunft kann sich die deutsche Volkswirtschaft so viele Gastarbeiter nicht mehr leisten.

SPIEGEL: Die Manövrierreserve ist gleichwohl begrenzt. Der größere Teil der Gastarbeiter kann bereits, jedenfalls nach geltendem Recht, so lange in der Bundesrepublik bleiben, wie er will.

600 000 kommen aus Ländern der Europäischen Gemeinschaft und genießen Freizügigkeit. 400 000 sind länger als fünf Jahre in der Bundesrepublik und haben dadurch Anspruch auf Aufenthaltsgenehmigung und Arbeitserlaubnis. 200 000 haben Deutsche geheiratet und sind damit Deutschen gleichgestellt.

FILBINGER: Bleibt ein Rest von rund 800 000 bis 900 000. Das ist, bei gegenwärtig 1,3 Millionen Arbeitslosen, eine außerordentlich interessante Zahl.

SPIEGEL: Welchen Stellenwert nehmen jugendliche Arbeitslose in Ihrer Aufrechnung ein? Die können doch nur eingetauscht werden, wenn ihnen reihenweise Hilfsarbeiter-Tätigkeit zugemutet wird?

FILBINGER: Bis 1985 brauchen wir in der Bundesrepublik weit über eine Million zusätzliche Arbeitsplätze. Schaffen wir die nicht, würden die geburtenstarken Jahrgänge, die bis dahin ins Berufsleben treten werden, von großer Arbeitslosigkeit bedroht. Folglich müssen wir entscheiden: Überlassen wir die sogenannten unbegehrten oder weniger begehrten Dienstleistungsarbeiten auch weiterhin den Ausländern, oder machen wir sie für unsere jungen Leute frei, die sonst auf der Straße liegen müßten.

SPIEGEL: Wollen Sie ein Proletariat gegen ein anderes austauschen: Gastarbeiter gegen Jugendliche, die arbeitslos sind, weil beispielsweise Lehrstellen fehlen?

FILBINGER: Natürlich nicht. Wir wollen, daß möglichst viele möglichst viel lernen, das hebt ja auch die Chancen am Arbeitsmarkt. Aber es wird immer ein unbewältigter Rest bleiben, der nichts gelernt hat und nicht bereit ist, sich ausbilden zu lassen, auch dann nicht, wenn er arbeitslos ist. In Baden-Württemberg gehören derzeit zwei Drittel der arbeitslosen Jugendlichen dazu. Da nützen weder unsere Appelle noch unsere Hilfestellung. Wir haben verschiedene Kurse für Aus- und Fortbildung eingerichtet. Nur sieben Prozent jener zwei Drittel haben Interesse dafür gezeigt.

SPIEGEL: Sie haben auch schon früher Vorschläge gemacht, das Potential der Gastarbeiter abzubauen. Von Ihnen stammt die Idee der regionalen Steuerung, die heute von allen Bundes-



ländern praktiziert wird und Aufnahmestopp für Ballungsgebiete vorsieht, in denen mehr als zwölf Prozent Ausländer leben.

FILBINGER: Die regionale Steuerung hat sich bei uns bewährt. Wir haben dadurch erheblich zur Entspannung auf dem örtlichen Arbeits- und Wohnungsmarkt beitragen können. Zahlreiche Gemeinschafts- und Notunterkünfte sind verschwunden. Übrigens, dieses Verfahren greift jetzt auch schon unterhalb der Zwölf-Prozent-Schwelle. So hat jetzt Heidelberg einen Ausländerstopp beantragt, obgleich die Ausländer dort nur 8,8 Prozent ausmachen.

SPIEGEL: Sie haben ebenfalls das Rotationsprinzip befürwortet. Jeder Gastarbeiter soll sich, wenn es nach Ihnen ginge, nur begrenzte Zeit in der Bundesrepublik aufhalten dürfen. Halten Sie daran fest?

FILBINGER: Die vertragliche Begrenzung der Aufenthaltsdauer, und das ist ja gemeint, erübrigt sich, solange der im November 1973 verhängte Anwerbestopp für Ausländer aus den Nicht-EG-Staaten bestehenbleibt. Und damit ist in den nächsten Jahren wohl fest zu rechnen.

SPIEGEL: Neuerdings wollen Sie Gastarbeiter mit ein paar tausend Mark die freiwillige Rückkehr in die Heimat schmackhaft machen. Die Bereitschaft dazu scheint aber trotz der gegenwärtigen, länger anhaltenden Wirtschaftskrise nicht sehr groß zu sein. In der Rezession 1966/67 fuhr fast ein Drittel ohne bundesrepublikanisches Drängen nach Hause, heute viel weniger.

FILBINGER: Wir schätzen das ganz anders ein, und unsere Erfahrungen scheinen unsere Erwartungen zu rechtfertigen. Mitten in der Krise um Audi NSU, die den Arbeitsmarkt Heilbronn/Neckarsulm stark belastete, haben wir im Mai 1975 innerhalb von 14 Tagen 2000 Gastarbeiter zur Rückkehr bewegt.

SPIEGEL: Wieviel wurde den Rückkehrern bezahlt?

FILBINGER: Der einzelne Mann bekam 8000 Mark Abfindung, eine Art Starthilfe für den neuen Anfang in den Heimatländern.

SPIEGEL: Wer hat bezahlt?

FILBINGER: Das Land Baden-Württemberg, allerdings in der Erwartung, daß die Bundesanstalt für Arbeit eintritt, die ja durch diese Aktion Arbeitslosengeld eingespart hat. Diese Erwartung hat sich dann nicht erfüllt.

SPIEGEL: Vorausgesetzt, die Erfahrungen von Heilbronn/Neckarsulm ließen sich verallgemeinern: Wie lautet dann Ihr Angebot an rückkehrwillige Gastarbeiter?

FILBINGER: Wir haben da eine ganz einfache Rechnung aufgemacht. Ein Ausländer, der zehn Monate arbeitslos ist, bekommt 8137,37 Mark Arbeitslosengeld. Die Rückkehrhilfe beträgt, so unser Vorschlag, höchstens 75 Prozent des sich aus der Anspruchsdauer ergebenden Betrags. Das sind in diesem Fall 7324,20 Mark. Einsparung unter dem Strich: 813,17 Mark. Eingesparte Krankenversicherungsbeiträge: 1782,08 Mark; Gesamteinsparung: 2959,25 Mark. Wer sagt, das wird zu teuer, das kann man nicht machen, ist widerlegt.

SPIEGEL: Sie glauben, daß Sie mit diesem Rechenexempel auch jene

Gastarbeiter, die seit zehn Jahren hier leben, loswerden?

FILBINGER: Wer jahrelang in der Bundesrepublik gearbeitet hat, zehn Jahre vielleicht und länger, soll durchaus Anspruch auf Eingliederung, ja auf Einbürgerung haben.

SPIEGEL: Sie haben Donnerstag vergangener Woche mit den Ministerpräsidenten der Bundesländer über das Thema Gastarbeiter verhandelt. Haben Sie Anklang gefunden?

FILBINGER: Ja, die Ministerpräsidenten waren sich einig, daß im Hinblick auf den Mangel an Arbeitsplätzen auf eine Anpassung der Ausländerbeschäftigung hingewirkt werden soll. Die Konferenz der Arbeitsminister wird gebeten, bis Ende dieses Jahres ein Gesamtkonzept vorzulegen, das vor allem die Fragen der freiwilligen Rückkehr, die wir hier gerade besprochen haben, berücksichtigen muß. ♦

Ritaglio dal G



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale A.R. 1 di del 24/11/74

N. 4 = STUPORE IN ITALIA PER I RITARDI NELLA RATIFICA SVIZZERA DELL'ACCORDO PER I LAVORATORI FRONTALIERI.

Roma, 24 - ARI - Negli ambienti italiani interessati si è preso conoscenza con preoccupato stupore di un breve comunicato emesso negli scorsi giorni a Berna e secondo il cui testo l'apposita commissione parlamentare del Consiglio Nazionale avrebbe deciso - riferisce l'ARI - di congelare l'approvazione dell'accordo per il ristorno ai comuni di frontiera (che sostengono tutte le spese di infrastrutture) di una aliquota delle imposte prelevate dal fisco svizzero sui salari dei frontalieri italiani.

Immedieate consultazioni a livello interno hanno confermato che tutti gli adempimenti previsti bilateralmente in questa materia sono stati puntualmente assolti da parte italiana. Non sembra quindi fondato asserire che "esiste una certa resistenza da parte italiana a firmare e a ratificare la convenzione sulla doppia imposizione". La realtà è che, pur di facilitare la rapida ratifica svizzera dell'accordo sui frontalieri, la delegazione italiana procedette a tempo di record a parafare, nell'ottobre scorso, la convenzione sulla doppia imposizione. La complessità della materia, e la sopravvenuta crisi governativa, non hanno consentito di fissare una data per la firma ufficiale. Ma a smentita delle illazioni unilaterali di reticenze o tattiche dilatorie sono già in corso le procedure per arrivare alla firma nei tempi tecnici più brevi.

In queste condizioni, la decisione svizzera di subordinare la ratifica dell'accordo sui frontalieri (già ratificato dal Parlamento italiano circa un anno fa) alla firma dell'accordo generale sulla doppia imposizione non sembra fondarsi su elementi obiettivi tanto più che lo stesso governo svizzero aveva sempre richiesto come unica condizione per l'applicazione dell'accordo dei frontalieri che "progressi apprezzabili fossero stati compiuti nel negoziato sulla doppia imposizione".

Dato che l'accordo per il ristorno di un'aliquota delle imposte pagate dai frontalieri doveva dare i suoi effetti a partire dal 1 gennaio 1974 e posto che quei rimborsi consentirebbero ai Comuni italiani, su cui gravano le spese infrastrutturali, di avviare lavori che possano almeno parzialmente rimediare ai licenziamenti dei frontalieri operati da aziende svizzere, si confida a Roma che il Parlamento elvetico voglia evitare ulteriori ritardi nel rendere esecutivo un'Accordo che la presente pesante situazione dell'impiego rende ancor più equo ed urgente. (ARI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Panorama

di

Milano

del

24-2-76

■ L'emigrato
versi in marchi

Gli emigrati italiani all'estero non saranno più costretti a cambiare preventivamente in lire le somme che intendono spedire alle famiglie rimaste in Italia, ma potranno aprire conti in valuta estera presso le banche italiane. Lo ha deciso nei giorni scorsi il Comitato per il credito e il risparmio per evitare che i trafficanti di valuta, offrendo agli emigrati un cambio più vantaggioso di quello ufficiale, intercet-

tassero miliardi di valuta pregiata per alimentare il mercato nero delle divise straniere.

I partiti di sinistra sono però decisamente contrari a lasciare questi soldi in mano alle banche e mettono in guardia anche contro l'eventualità che questi capitali vengano dirottati verso enti poco controllabili.

«Il pericolo», sostiene Francesco Tempestini, responsabile dell'ufficio emigrazione del Psi, «è che si cerchi di far manovrare le rimesse in valuta all'Icfe, Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero, un feudo da che finora è servito solo per finanziare operazioni di sottogoverno».



Ministero degli Affari Esteri - IX

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Espresso della Sera di *Milano* del *24-2-76*

Bloccati in Nigeria da dieci giorni 250 italiani

ROMA — A 10 giorni dal colpo di Stato in Nigeria, che è costato la vita al capo dello Stato, generale Murtala Muhammed, la situazione all'interno del paese non si è ancora normalizzata. Gli aeroporti restano chiusi e ciò ha provocato gravi disagi ad alcune centinaia di turisti e operatori economici europei rimasti bloccati a Lagos. Tra di loro 250 italiani.

In un telegramma trasmesso nei giorni scorsi a Roma al ministero degli esteri, i nostri connazionali si lamentano per la mancanza di assistenza da parte dell'ambasciata italiana, che non ha saputo organizzare il recupero del gruppo.

La Farnesina fa osservare che tra pochi giorni, stando alle informazioni giunte dalla Nigeria, le frontiere dovrebbero essere riaperte, o quantomeno il governo di Lagos dovrebbe permettere all'Alitalia di organizzare un volo per rimpatriare le 250 persone bloccate nel paese.

In un telex giunto ieri sera a Roma, gli italiani chiedono al ministero degli esteri di intervenire presso le ambasciate della Nigeria e del Dahomey per far loro ottenere un lasciapassare verso il secondo paese, che intenderebbe raggiungere in auto per imbarcarsi su un aereo diretto in Europa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MESSAGGERO VENEZIO di Udine del 26/11/76

CONFERENZA DI VIGEVANI AL ROTARY - DALLA DANTE ALLA SCUOLA

Possibilità all'estero con la cultura

Gli strumenti di diffusione della cultura italiana all'estero sono stati il tema di una conferenza, tenuta dal professor Alessandro Vigevani, ieri sera all'Astoria Italia, nel corso di una riunione conviviale del Rotary club.

L'oratore ha esordito ricordando come tutti gli stati si preoccupino di far conoscere all'estero l'apporto che la loro cultura dà al patrimonio generale del sapere della famiglia umana. L'Italia già da molti decenni — ha aggiunto — non manca di essere ufficialmente presente, al riguardo, sulla scena europea e mondiale. Ma il contributo nelle arti e nelle lettere fornito dalla penisola al vecchio e al nuovo continente — ha sottolineato — data già dal Rinascimento ed è stato particolarmente significativo nel Settecento allorché il nostro paese fu universalmente conosciuto attraverso celebri poeti, musicisti, architetti e geniali avventurieri.

La presenza della nostra cultura italiana all'estero — ha detto ancora Vigevani — si articola oggi attraverso le sezioni culturali delle nostre rappresentanze diplomatiche e fa capo agli Istituti di cultura, alle cattedre e ai lettori in università straniere, alle scuole che spesso sono frequentate anche da studenti di altra cittadinanza e specie di quella dello stato che ospita tali nostre istituzioni.

Il professor Vigevani, che all'estero a servizio dello stato ha passato più di un terzo della vita, ha illustrato tale mondo, ai più poco conosciuto, e la possibilità che esso offre ai giovani per una carriera che può riuscire ricca di soddisfazioni, se affrontate con serietà di impegno.

Dopo aver ricordato che nella nostra epoca di rapida evoluzione anche gli Istituti italiani di cultura all'estero saranno chiamati ad assolvere compiti sempre più dinamici e più attuali, il professor Vigevani ha parlato anche dell'attività della gloriosa società nazionale Dante Alighieri, sodalizio fondato nel 1889 da Felice Venezian, che, al di fuori e al di sopra di ogni competizione e di ogni vicissitudine politica, ha sempre tenuto e tiene ancor oggi viva la fiamma dello spirito e della lingua d'origine nelle collettività dei nostri emigrati e che ha propagato in tutti i continenti, attraverso i suoi corsi e le sue manifestazioni culturali, la lingua e la civiltà del nostro paese.

L'apprezzata relazione del professor Vigevani, che era stato presentato dal presidente del Rotary Filafarro, è stata seguita

da un dibattito. Sono intervenuti l'avvocato Pellizzer, il professor Faglioni, il professor Ventura, Isi Benini e l'ingegner Rizzani. A conclusione della serata, all'ospite è stata consegnata una delle medaglie coniate per i venticinque anni del sodalizio udinese.



Europa senza compromessi

Zagari, Granelli e D'Angelosante hanno confrontato in un convegno a Perugia la Sinistra europea le prospettive di una lotta comune per un Parlamento europeo alternativo alla vecchia Europa « dei mercanti »

PERUGIA, 23. — Particolamente significativo nella prospettiva dell'ambito dialettico che si svolgerà in Italia nelle prossime settimane in vista del Consiglio europeo del Lussemburgo, è stato il dibattito svoltosi a Perugia sui temi dell'Unione Europea e dell'elezione del Parlamento europeo, organizzato dal Centro regionale della Sinistra europea. Alla manifestazione sono intervenuti i rappresentanti delle maggiori forze politiche: il compagno Zagari per il PSI, l'on. Granelli per la DC ed il sen. D'Angelosante per il PCI.

Il compagno Enrico Palerm, membro del direttivo nazionale della Sinistra Europea, nell'introdurre il dibattito ha ricordato come il PSI consideri la politica europea un dato fondamentale della sua politica, e come di fronte all'attuale momento europeo si renda quanto mai necessaria un'unità delle forze popolari e democratiche della sinistra.

Il compito del movimento socialista e della sinistra democratica — ha affermato Enrico Palerm — è quello di insistere sul terreno politico lo spostamento a favore delle classi lavoratrici del potere economico, risultato questo che certamente si verificherà all'uscita della crisi che l'Eu-

ropa sta attraversando: l'autorità e la forza politica del Parlamento europeo nel 1973 sono appunto la grande occasione.

Per raggiungere l'impegnativo traguardo dell'elezione del Parlamento europeo — ha detto il sottosegretario agli esteri Granelli — le grandi forze politiche e democratiche Europee devono guardarsi dalla tentazione di radicalizzare i loro contrasti o, peggio ancora, di esportare acriticamente nella CEE formule e posizioni di schieramento delle singole esperienze nazionali.

Il banco di prova è per tutti nel modo di integrare l'economia europea superando, con la « deviazione » delle « due velocità » ipotizzate da Tindemans, gli squilibri strutturali esistenti nella capacità di impostare in termini nuovi, fuori da velleità neo-coloniali, i rapporti tra l'Europa politicamente unita e la vasta realtà dei paesi emergenti del « Terzo » e « Quarto » mondo, anche come segno di maggiore indipendenza rispetto alle grandi potenze mondiali.

Per Zagari, presidente della Sinistra Europea, il dilemma alternativa-compromesso significa, sul piano europeo, scegliere due tipi diversi di Europa: o la vecchia Europa

Il carattere drammatico della crisi attuale dev'essere però indurre il movimento democratico europeo a unirsi, per battere le resistenze conservatrici e per portare avanti l'evoluzione che è già in atto anche presso quelle parti della sinistra, come i comunisti italiani e spagnoli, che ormai hanno scelto la strada della via europea al socialismo.

Il comunista Francesco Paolo d'Angelosante, deputato al Parlamento Europeo, ha sottolineato come la sinistra europea costituisca l'agregato indispensabile per una politica dell'Europa: per l'unione europea occorre muoversi su un terreno diverso da quello dell'Europa del Nove, dando la priorità al problema dell'elezione del Parlamento europeo come inizio di un processo che investa le strutture europee nella loro componente democratica. Ma nel frattempo all'Europa comunitaria è affidato il compito od il dovere di discutere di tutti quei problemi reali che stanno di fronte ai popoli e ai lavoratori europei e che costituiscono un tema di azione e di dibattito delle forze democratiche in Europa da qui alla prima elezione del Parlamento europeo. I comunisti, ha poi ricordato, respingono una politica di « sicurezza » che comporterebbe

La concordanza sostanziale delle tre grandi forze popolari italiane indica un punto importante che può accomunare la sinistra europea: la constatazione che nessuno stato nazionale può risolvere oggi i problemi che si pongono alla società attuale. L'unione dell'Europa va conquistata in base a una strategia globale che si collochi nel quadro della distinzione e della pace, pensandosi come elemento di progresso e di cooperazione internazionale sul piano politico ed economico. Lo strumento è quello delle elezioni del Parlamento a suffragio universale a patto che acquisiscano il ruolo di una « Costituzione » per la creazione di un trattato nuovo che ponga le basi dello sviluppo sovranazionale e di una identità politica europea sulla scena internazionale. Zagari ha ricordato che la strada da percorrere è difficile per le divisioni che ancora sussistono nelle forze della sinistra, ma l'urgenza dei problemi e

l'affacciarsi di una nuova potenza militare nel mondo mettono in pericolo gli attuali difficili equilibri. La via della sicurezza e della autonomia dell'Europa sta invece in una politica che si sviluppi nel segno dell'amicizia e della parità con gli Stati Uniti, dell'allargamento di rapporti amichevoli e di scambi commerciali e politici con l'Unione Sovietica e con i paesi dell'Europa orientale e infine nella cooperazione con i paesi del Terzo mondo.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *L'Unità* di *Roma* del 24-2-76

Le dure condizioni di vita delle donne emigrate

Gli angeli di un focolare ignoto

In maggioranza ex contadine si trovano a vivere in paesi altamente industrializzati di cui non conoscono né lingua né cultura - I rapporti dei figli con le madri - Una nuova coscienza

Conclusa la VI conferenza delle donne comuniste, i temi, le proposte, gli impegni emersi in tre giorni di animato dibattito a Milano si traducono nell'attività quotidiana non solo delle compagne ma di tutto il partito. Il «problema donna» viene rilanciato dal PCI come una delle grandi e scottanti questioni nazionali che non possono più essere eluse e che implicano scelte per uno sviluppo economico davvero diverso e per indirizzi di rinnovamento anche nella sfera dei rapporti umani.

Il richiamo all'unità tra tutte le donne e delle donne con il movimento dei lavoratori, che ha rappresentato il cardine dei lavori della conferenza, è venuto anche da altri paesi, dalle emigrate del Belgio, del Lussemburgo, della Repubblica federale tedesca, della Svizzera, con la forza, la fiducia e la speranza affidate a un impegno collettivo di lotta. Per il significato del messaggio portato alla tribuna dalla compagna Myrthia Schiavo, del Belgio, ne pubblichiamo qui di seguito il testo come una testimonianza da diffondere tra tutte le donne.

Di fronte allo inalzare della crisi economica e alle centinaia di migliaia di licenziamenti, risulta difficile parlare della questione femminile dal punto di vista dell'emigrazione. Siamo consapevoli che il nostro discorso si rivolge all'aperta denuncia delle donne del nostro Sud. «Imparate una lingua straniera e andate all'estero», fu detto trent'anni fa da De Gasperi. Più che obbedire all'ordine si obbedì alla necessità. Ma non si conosceva neppure l'italiano. Il bagaglio culturale che ci si portava appresso era quello di una civiltà contadina e del dialetto.

Prima partirono gli uomini, e primi conobbero il dolore della solitudine, del rigetto, dell'umiliazione. Il sorriso di una donna straniera diventava la riscoperta della propria umanità, di un certo riconoscimento del proprio esistere.

Poi partirono anche le donne, appena fu possibile. L'impatto è stato ed è grande. Una tragedia continua, silenziosa, popolata di ex-contadine che trovano, in ambienti ad alto livello industriale, i loro uomini cambiati, più duri, più incomprensibili, spesso affetti da malattie del lavoro, talvolta non più soli. Non conoscono la lingua del posto, che gli uomini già masticano e i figli imparano a scuola. Chiuse in casa, mettono al mondo e allevano i figli alla vecchia maniera, ma senza l'aiuto dei parenti, dei vicini, che tanto significato avevano nella civiltà patriarcale da cui sono state violentemente espulse.

E quando i figli crescono non parlano la lingua materna. Pure quest'antica funzione della madre è sottratta alla donna emigrata, soprattutto nei paesi di lingua germanica in cui i figli apprendono e assorbono la lingua del paese ospite e non riescono più a comunicare con la madre. Questo va detto agli ipocriti difensori della donna «angeo del focolare».

Questo va detto per capire il geloso rinchiusersi di molte emigrate nelle tradizioni, il loro restare ferme mentre le donne italiane avanzano, la loro timidezza di fronte alle lotte e all'impegno politico soprattutto nelle prime venute.

Una esperienza particolare, quella dell'emigrazione, che vogliamo sottolineare alla solidarietà e sensibilità delle compagne anche perché non ci si costringa, nei nostri congressi o conferenze, a parlare a una sola voce, per un solo «intervento zibaldone». Una esperienza particolare, infatti, che interessa i 6-7 milioni di lavoratori all'estero che stanno a fatica ricucendo il tessuto democratico violentemente strappato dall'inizio della nostra storia repubblicana e che sono quindi portatori di problemi e soluzioni diverse.

Per tornare al tema, il rapporto con un lavoro, all'inizio mediato attraverso le dure esperienze dei loro uomini, poi vissuto in prima persona, ha cambiato le donne. Molte di esse hanno scelto di lavorare, non per una ricerca di emancipazione, ma perché vi sono state costrette per sopravvivere. Hanno cominciato a capire, poi, qual'è il gioco antico della discriminazione che subiscono ancora. Come da noi, più che da noi, i lavori meno interessanti, meno pagati, meno sicuri, vengono loro offerti. Ma le donne escono dalla loro piccola prigione — spesso, non sempre — scoprono il sindacato, la solidarietà di classe e la lot-

ta. Scioperi memorabili sono stati fatti, ad esempio, dalle donne di Herstal, in Belgio, per il riconoscimento della parità di salario a parità di lavoro; mentre, purtroppo, queste lotte sono ancora immaginabili in Svizzera e in Germania.

La loro integrazione, il veloce assorbimento di quanto è necessario a sopravvivere, non avviene però senza traumi. Scoprono tutto in una volta: scale di valori diversi, tradizioni, costumi, leggi diverse. E spesso il diritto di voto, che la Costituzione repubblicana ha loro riconosciuto, rimane un diritto formale, dal cui effettivo esercizio esse sono escluse. Perché tornare a votare per tutti gli emigrati, ma in particolare per le donne, è sempre un'impresa, per la paura di perdere il posto di lavoro, per la spesa che implica, per i figli e gli anziani che non possono essere lasciati soli.

Collegandoci però alle vostre lotte noi comuniste intendiamo sviluppare anche nei nostri paesi di emigrazione quei processi unitari che possono, su problemi precisi e concreti, coinvolgere il più gran numero di donne, perché anche esse possano finalmente partecipare, decidere, divenire protagoniste.

Anche la cosiddetta libertà sessuale, anche quella specie di emancipazione e tutti quei diritti che il femminismo piccolo-borghese delle socialdemocrazie nordiche fa intravedere non è mai uovale alla situazione italiana. E, anzi, vi è in questa differenza la prova del nove, a mio avviso, dell'errore insito nell'impostazione individualistica delle femministe, quando non escono dalla sfera del privato. Grazie alle lotte del movimento operaio, infatti, la donna italiana è, a termini di legge, assai più libera ed uguale, ad esempio, dell'emancipata donna belga. Quest'ultima infatti non si è ancora affrancata dalla tutela economica del marito e con il matrimonio perde non solo il cognome ma anche il nome, così da chiamarsi, ad esempio, se sposa Mario Rossi, signora Mario Rossi.



29

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

Il nostro diritto di famiglia, così nuovo e così radicato nella nostra Costituzione, la nostra legge del divorzio, il nostro Statuto dei Lavoratori, il progetto di legge sull'aborto, sono conquiste in cui si vede la partecipazione di un intero popolo nelle più varie e più civili componenti. Noi donne comuniste sentiamo, all'estero come in patria, l'importanza della nostra funzione. Non vogliamo sottovalutare il nemico, né esorcizzarlo, deploriamo, perciò, il tragico di fantocci rappresentanti il capo di una chiesa e la DC. Invitiamo le amiche femministe, di cui comprendiamo l'aspirazione, ma di cui non possiamo sempre condividere i sistemi, a riflettere. Duemilacentocinquanta-nove donne nei Consigli comunali, 23 donne nei Consigli regionali, 901 donne nei Comitati federali del nostro Partito in patria e all'estero combattono, collaborano con le altre forze politiche, con le altre realtà, e incalzano la DC (che è un grande e composito partito, non un fantocci) a rispondere alle esigenze del paese, contribuiscono al grande processo storico verso l'acquisizione di una coscienza laica che non è mai sterile anticlericalismo. Noi vogliamo che queste forze si uniscano alla nostra lotta per cambiare la società.

Myrthia Schiavo



Ministero degli Affari Esteri

T

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Le Stampa* di *Torino* del *24-2-76*

«Non occupatevi di politica», dicono i sindacalisti di Bonn agli emigrati

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 23 febbraio.

Il presidente della Lega dei sindacati tedeschi, Heinz Oskar Vetter, ha ammonito oggi i lavoratori stranieri in Germania a non trasferire i problemi politici dei loro paesi nella Repubblica federale, a fare molta attenzione ai gruppi che cercano di influenzarli, perché ciò «porterebbe inevitabilmente a uno scontro con la mentalità e con le organizzazioni del paese che li ospita». Colui che diventa attivo in maniera «evidente e dimostrabile», ha detto il sindacalista socialdemocratico in un'intervista all'agenzia di notizie Dpa, «deve venire espulso al più presto».

Il monito di Vetter non ha suscitato sorpresa. Rientra nella politica di «sfoltimento» della manodopera straniera intrapresa dalla fine del 1973 dal governo di Bonn insieme con i governi regionali, e l'ufficio federale del lavoro, per far posto ai disoccupati tedeschi. Sull'obiettivo finale sono d'accor-

do tutti, si disputa soltanto sui metodi da adottare. Vetter, nella sua intervista, oggi se la prende con il capo del governo regionale del Baden-Wuerttemberg, il democristiano Hans Filbinger, il quale ha proposto di indurre gli stranieri al rimpatrio offrendogli una «buona uscita» di oltre 2 milioni di lire.

Secondo Vetter, la allettante offerta di denaro non risolve il problema della disoccupazione giovanile, perché gli stranieri occupano posti di lavoro che molti giovani tedeschi non sono disposti ad assumere, o perché non li considerano degni o perché non vogliono cambiare residenza. Vi è inoltre il rischio, secondo il sindacalista, che la proposta di Filbinger apra un circolo vizioso: primo passo, antipatia per i «colleghi stranieri» che (secondo quanto già pensa un tedesco su due) portano via il posto di lavoro ai nativi, secondo passo, una reazione antitedesca nei paesi di provenienza dei «lavoratori ospiti», terzo passo, eccita-

zione e violenza da parte dei forestieri in Germania, ultima fase, il grido «fuori gli stranieri». A ciò Vetter non vuol arrivare.

Si sono intanto conosciuti i punti delle «diciassette tesi» sugli stranieri, elaborate nel 1975 dal governo di Bonn: le ha pubblicate su tutta una pagina la *Frankfurter Rundschau*, l'unico quotidiano della Repubblica federale che ancora affronta temi scottanti e scomodi e prende le parti delle minoranze, a costo di essere impopolare. Dal testo si rileva che il più duro di tutti i ministri è proprio quello del lavoro, alla cui testa è un altro socialdemocratico, Walter Arendt, il più conciliante è quello degli Esteri, il cui capo è il liberale Hans Dietrich Genscher.

La *Frankfurter Rundschau* informa che le «diciassette tesi» sono molto contestate dalle chiese cattolica ed evangelica e le organizzazioni assistenziali le hanno severamente criticate.

Tito Sansa



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'UNITA'

di Domo

del 24/11/76

Un milione di senza lavoro anche nel '76

RFT: la disoccupazione problema numero uno

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 23

I dirigenti della Germania federale continuano a dimostrare pessimismo circa una rapida ripresa della economia. Se alcuni segni sono positivi (come ad esempio l'alto numero di nuove automobili entrate in circolazione nel mese di gennaio, un record che trova riscontro solo nel 1973), altri come gli investimenti e l'andamento della produttività sono ancora preoccupanti. Quello che sembra sicuro è che anche in presenza di un ravvivarsi del mercato le cifre riguardanti la disoccupazione rimarranno invariate: attorno al milione di unità come ha detto il ministro della economia Friedrichs.

Secondo il cancelliere Schmidt la lotta contro la disoccupazione deve rimanere anche quest'anno il problema numero uno della lista delle priorità del governo federale. In questa situazione si moltiplicano gli attacchi contro la forza di lavoro immigrata sia per scoraggiare la partecipazione degli immigrati alle lotte e allargare fenomeni di declassamento e di violazione dei contratti sia per spingere alla limitazione delle norme sulla libera circolazione della mano d'opera nei paesi della comunità europea.

Il presidente del consiglio dei ministri del Baden-Wuerttemberg Filbinger (democristiano) ha detto in una intervista al settimanale Spiegel: «Io credo che noi come popolo dobbiamo ragionare a lunga scadenza. I giapponesi hanno realizzato la loro grande espansione senza mano d'opera straniera e sono stati disposti a sobbarcarsi anche i lavori più pesanti e più disprezzati. Noi dobbiamo studiare di nuovo questo problema tenendo conto che la for-

za lavoro straniera porta con sé gravami sociali sempre più pesanti. Già ora si calcola che l'unità economica degli occupati stranieri non sia più positiva».

Ad una tale cinica dichiarazione ha fatto eco il presidente della commissione federale per il lavoro Stingl che ha detto che gli immigrati debbono lasciare progressivamente il posto ai tedeschi. «Io credo, ha detto, che la limitazione della forza lavoro straniera debba continuare ed anche essere resa più severa. Il blocco del reclutamento che è in atto dal novembre 1973 deve rimanere in vigore». Lo scorso anno gli uffici della commissione hanno rifiutato 43.700 permessi di lavoro per stranieri e ufficialmente ne hanno revocati 740.

a. b.



Ministero degli Affari Esteri

17

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Espresso

di

Milano

del

26-2-76

Nonostante lo scostamento della sinistra
Inghilterra
la tregua

**IN GERMANIA MENO DI 900.000
DISOCCUPATI PER LA FINE
DEL 1976**

FRANCOFORTE, 23

Prima della fine dell'anno la disoccupazione in Germania dovrebbe scendere al di sotto delle 900.000 unità, pari a circa il 4 per cento della popolazione attiva (contro 1,35 milioni di unità, attualmente pari al 5,9 per cento). Lo ha dichiarato il ministro dell'Economia, Hans Friderichs, all'apertura della fiera internazionale di Francoforte, precisando che queste, perlomeno sono le previsioni governative.

La politica di austerità
le discussioni di un ministro

dal nostro
corrispondente
LUIGI VISCIARA

LONDRA, 23 Febbraio

Il ministro dell'Economia, Hans Friderichs, ha dichiarato che la disoccupazione in Germania dovrebbe scendere al di sotto delle 900.000 unità, pari a circa il 4 per cento della popolazione attiva (contro 1,35 milioni di unità, attualmente pari al 5,9 per cento). Lo ha dichiarato il ministro dell'Economia, Hans Friderichs, all'apertura della fiera internazionale di Francoforte, precisando che queste, perlomeno sono le previsioni governative.



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNO

di Milano

del 24/11/26

Nonostante lo scontento della sinistra laburista

Inghilterra: resiste la tregua salariale

La politica di austerità nella spesa pubblica ha provocato le dimissioni di un ministro - I sindacati non si muovono

dal nostro
corrispondente
LUIGI VISMARA

LONDRA, 23 febbraio

I sindacati continueranno ad appoggiare la « linea » Wilson. Diciamo pure — come prudentemente ha fatto osservare il « Financial Times » — che essi « non sono ancora disposti a rischiare una aperta rottura con il governo ». In altre parole, è chiaro che, a dispetto delle fosche e un po' allarmistiche previsioni formulate alla fine della scorsa settimana, dopo la presentazione del libro bianco sulle drastiche riduzioni della spesa pubblica, una crisi non ci sarà. Certo i sindacati sono scontenti; tra le file della sinistra laburista s'è riaccesa una ventata di ribellione; i conservatori cercano di sfruttare con ogni mezzo il difficile momento psicologico del governo accusandolo di avere fatto « troppo poco e troppo tardi », ipotizzando elezioni anticipate e, naturalmente, dicendosi sicuri di vincerle. A sua volta l'uomo della strada teme nuovi inasprimenti fiscali, un aumento dei prezzi, un numero crescente di disoccupati (anche se con la fine delle vacanze invernali almeno 100 mila studenti sono stati cancellati dagli elen-

chi statistici del senza lavoro), una più dura « austerità ».

In queste condizioni se gli venisse a mancare il sostegno dei sindacati « Wilson sarebbe fritto » secondo la pittoresca espressione di un giornale popolare. Ma proprio oggi c'è stata una prima, importante e positiva verifica: la riunione settimanale del comitato di coordinamento fra Labour Party e Trade Unions ha confermato che il « matrimonio » è difficile ma reggerà. Jack Jones, capo del sindacato dei trasporti e artefice del patto salariale dello scorso anno, è stato esplicito quando ha smentito le « speculazioni » dei giorni scorsi. « Vogliamo mantenere l'unità fra noi e il partito laburista », ha detto Jones.

A sua volta il cancelliere dello Scacchiere, Healey, il principale accusato, l'uomo che in tutte le vignette politiche è raffigurato con una enorme ascia fra le mani mentre amputa indiscriminatamente i rami del grosso albero delle spese statali, ha dichiarato che la riunione di stamano si è svolta in un clima « temperato », cioè non surriscaldato come si temeva. Naturalmente ad Healey sono state mosse molte critiche e non è escluso che alla fine alcuni degli obiettivi indicati nel libro bianco possano essere modificati tenendo appunto conto delle preoccupazioni dei sindacati i quali, tuttavia, non hanno oggi fatto pressioni in tal senso.

Anche la tempesta minacciata dalla sinistra laburista dovrebbe placarsi. Sabato, per protesta contro il programma di economie proposto da Healey, Joan Lester, sottosegretaria all'Istruzione pubblica, si era dimessa con una polemica letteraria a Wilson. Il leader del gruppo che fa capo al settimanale « Tribune », Latham, aveva minacciosamente affermato che « altri ministri avrebbero potuto prendere in seria considerazione la possibilità » di seguire l'esempio di miss Lester. Si era subito pensato ad Anthony Benn, ministro dell'Industria e principale portavoce della sinistra nel governo. Ma fonti ufficiali hanno fatto sapere che né Benn né altri suoi colleghi « erano disposti al martirio ».

Cosa prevede il libro bianco? In sostanza una riduzione annua, per i tre esercizi finanziari dal '76 al 1979, delle spese pubbliche di circa 2 miliardi e mezzo di sterline che colpirà — come s'è già detto nei giorni scorsi — diversi settori: scuola, sanità, trasporti, alloggi, difesa, protezione dell'ambiente naturale. L'obiettivo dichiarato del governo è quello di contenere la spesa pubblica al livello attuale, che è pari al 60 per cento del prodotto nazionale lordo, per favorire lo sviluppo dell'apparato produttivo ed evitare una più aspra tassazione. Limitando la crescita del settore pubblico Wilson conta anche di evitare la « elefantiasi burocratica » e di destinare la crescita del prodotto nazionale lordo alle esportazioni e agli investimenti.

A parte la diminuzione dei benefici del « welfare state » che colpirà i cittadini inglesi, si avrà anche un aumento della disoccupazione (e sabato i dipendenti pubblici hanno inscenato dimostrazioni di protesta a Londra e in altre città). Tutto ciò appare come un « tradimento » agli occhi

della sinistra laburista, e in realtà i programmi enunciati contraddicono vistosamente le promesse elettorali, ma Wilson e Healey sostengono che questo è « l'unico prezzo ragionevole » da pagare per ridurre l'inflazione, rafforzare la moneta e rinvigorire l'economia. Per ora i fatti danno loro ragione.



Ministero degli Affari Esteri

II-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GIORNALE d'ITALIA di Roma del 24/25/11/76

250 ITALIANI BLOCCATI IN NIGERIA

LAGOS, 24

A 10 giorni dal colpo di Stato in Nigeria, che è costato la vita dal capo dello Stato, generale Murtala Muhammed, la situazione all'interno del Paese non si è ancora normalizzata. Gli aeroporti restano chiusi e ciò ha provocato gravi disagi ad alcune centinaia di turisti e operatori economici europei rimasti bloccati a Lagos. Tra di loro 250 italiani.

In un telegramma trasmesso nei giorni scorsi a Roma al ministero degli Esteri, i nostri connazionali si lamentano per la mancanza di assistenza da parte dell'ambasciata italiana, che non ha saputo organizzare il recupero del gruppo.

La Farnesina fa osservare che tra pochi giorni, stando alle informazioni giunte dalla Nigeria, le frontiere dovrebbero essere riaperte, o quanto meno il governo di Lagos dovrebbe permettere all'Alitalia di organizzare un volo per rimpatriare le 250 persone bloccate nel Paese.

In un telex giunto ieri sera a Roma, gli italiani chiedono al ministero degli Esteri di intervenire presso le ambasciate della Nigeria e del Dahomey



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AGENZIA ANSA

di

Roma

del

24/11/76

ZCZC

n. 280/3

ester

immigrazione in norvegia

(ansa) - oslo, 24 feb- verso la fine del 1975 e gli stranieri residenti in norvegia erano 65.000, e oltre 44.000 di essi erano cittadini di un altro paese europeo, inclusi circa 1.000 italiani. le cifre sono contenute in un rapporto dell'ufficio centrale di statistica norvegese di recente pubblicazione. i 65.000 immigrati residenti rappresentano circa l'uno per cento e mezzo della popolazione totale, di poco piu' di quattro milioni, ed il loro numero viene considerato abbastanza basso dalle autorità norvegesi. comunque 12 mesi fa la norvegia ha introdotto severe limitazioni all'afflusso di lavoratori stranieri, a causa della recessione economica internazionale che ha colpito anche questo paese, altamente industrializzato. tuttavia le eccezioni ammesse sono tante che la misura non si e' fatto in pratica sentire molto.

i circa 1.000 italiani che risiedono in norvegia hanno saputo inserirsi agevolmente nella società locale. molti sono operai specializzati, artigiani e musicisti e non pochi si sono sposati con donne norvegesi.

h 2040 bra

nnnn